

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso
Assemblee internazionali

OSSERVATORIO MEDITERRANEO E MEDIORIENTE

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e
Goeconomici

n. 1

Giugno 2004



servizio affari
internazionali
del Senato



Senato della Repubblica
Servizio affari internazionali

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso
Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO E
MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e
Goeconomici

n. 1

Giugno 2004

SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

Direttore Maria Valeria Agostini

Tel. 06/6706.2405

Segreteria

fax. 06.6706_4336

Simona Petrucci 2989
Marzia Aizpuru 3666

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali (Assemblee Nato e Ueo)

fax. 06.6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai 2969

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio 3882

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli 2653
Laura E. Tabladini 3428

Ufficio per le Relazioni Interparlamentari (Assemblee Consiglio d'Europa, Osce e Ince)

fax. 06.6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Giovanni Baiocchi 2679

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza 3478

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti 2884
Brigidina Gentile 5098

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

fax. 06.6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Luigi Gianniti 2891

Consigliere

Davide A. Capuano 3477

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna 2359
Luca Briasco 3581
Viviana Di Felice 3761

Coadiutori parlamentari

Silvia Perrella 2873
Antonia Salera 3414

Unità Operativa "Attività di traduzione e interpretariato"

fax. 06.233237384

Segretario parlamentare Interprete Coordinatore

Paola Talevi 2482

Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi 3418
Patrizia Mauracher 3397
Claudio Olmeda 3416
Cristina Sabatini 2571
Angela Scaramuzzi 3417

PREMESSA

Il presente *dossier* contiene il primo rapporto mensile sulla situazione dei Paesi dell'area mediterranea e mediorientale predisposto dall'Istituto studi geopolitici e geoeconomici (IsGeo).

L'elaborato è frutto della collaborazione attivata - in un'ottica pluralistica - con istituti di ricerca specializzati in campo internazionale con l'intento di fornire ai Senatori membri delle Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli organismi internazionali una documentazione aggiornata sui principali eventi e sul dibattito in relazione a temi di grande attualità e delicatezza.

Data l'ampiezza del campo di indagine, i rapporti mensili si svilupperanno per stadi successivi.

Nel primo rapporto - oggetto del presente *dossier* - si forniscono una serie di informazioni e valutazioni sullo stato attuale dei Paesi del cosiddetto Medio Oriente allargato. Il rapporto si apre con un quadro d'insieme dei principali avvenimenti e della situazione dell'area. Segue un'analisi per ciascun Paese, articolata in una scheda riassuntiva e in una relazione sulla situazione politica ed economica alla data di redazione del rapporto.

Il secondo rapporto interesserà i Paesi della Penisola arabica (esclusa l'Arabia Saudita, già considerata nel presente *dossier*), il Pakistan, e l'Afghanistan; il terzo sarà dedicato ai Paesi del Nord Africa.

A partire dal quarto rapporto verranno forniti aggiornamenti trimestrali con riguardo a ciascuna area ed a ciascun paese, corredati da una cronologia degli eventi più significativi.

I rapporti, prodotti mensilmente nell'ambito del progetto "Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente", sono corredati da brevi note tematiche tese ad approfondire aspetti particolari. Collegato al presente rapporto è il "*dossier* Iraq" redatto da Andrea Margelletti e Aldo Pigoli, rispettivamente direttore ed analista dell'Istituto Studi Geopolitici e Geoeconomici.

Lo studio è disponibile su richiesta presso la Segreteria del Servizio.

OSSERVATORIO MEDITERRANEO E MEDIORIENTALE



Medio Oriente Allargato

A cura dell'Istituto Studi Geopolitica e Goeconomici (ISGeo)

Giugno 2004

SOMMARIO

IL QUADRO D'ASSIEME	3
SCHEDE	7
ARABIA SAUDITA	9
Scheda generale	9
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	11
GIORDANIA	17
Scheda generale	17
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	19
IRAN	25
Scheda generale	25
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	27
IRAQ	33
Scheda generale	33
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	35
ISRAELE e PALESTINA	41
Scheda generale (Israele)	41
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	

Scheda generale (Palestina)	43
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	45
LIBANO	51
Scheda generale	51
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	53
SIRIA	59
Scheda generale	59
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	61

IL QUADRO D'ASSIEME

La fine del conflitto in Iraq e la caduta del regime di Saddam Hussein hanno comportato un mutamento radicale dei preesistenti equilibri regionali in Medio Oriente.

Tra i vari fattori d'interesse geopolitico dell'area mediorientale, tre tematiche rivestono un'importante rilevanza, soprattutto per quanto riguarda le ripercussioni sulla sicurezza regionale:

- A. il processo di pace israelo-palestinese;
- B. la ricostruzione politico-istituzionale in Iraq;
- C. l'instabilità in Arabia Saudita.

A. Per quanto concerne gli sviluppi della situazione in Israele e nei territori sotto l'amministrazione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), un punto di centrale importanza nel delicato e complesso processo di pace israelo-palestinese è rappresentato dall'individuazione di una figura di leader palestinese alternativa a Yasser Arafat. Essa può essere individuata sia all'interno della dirigenza dello stesso movimento di Al Fatah, come nel caso della recente ascesa politica di Mohammed Dahlan, ex responsabile delle Forze di Sicurezza preventiva dell'ANP, sia esternamente.¹

In tale contesto, alcuni osservatori ritengono che il leader del movimento dei "Tanzim", Marwam Barghouti, attualmente detenuto in un carcere israeliano, possa rappresentare proprio agli occhi dell'Amministrazione Sharon una guida credibile, non totalmente compromessa con il sistema di controllo e gestione del potere di Al Fatah.² Tuttavia, l'ipotesi di un suo ritorno in libertà è assai remota.

Accanto alle questioni interne, non va dimenticato il ruolo giocato dai rapporti di Israele con i Paesi arabi limitrofi, in particolare il Libano e la Siria. Tali rapporti permangono complessi ed è difficile prevedere un loro miglioramento. Infatti, sebbene dal ritiro Israeliano dal Libano del Sud del 2000, non vi siano state rilevanti

¹ Mohammed Dahlan rappresenta la figura di spicco tra i riformisti vicini al Primo Ministro Abu Mazen.

² Una figura come quella di Barghouti potrebbe imprimere un mutamento radicale nella politica palestinese. Barghouti potrebbe inoltre rappresentare lo strumento per indebolire definitivamente la leadership di Arafat, considerato da molti esponenti del governo israeliano il principale ostacolo alla soluzione dell'annoso conflitto israelo-palestinese.

scontri bellici nell'area di confine, in più di un'occasione le Forze Armate israeliane hanno colpito postazioni siriane e del Partito di Dio (Hizballah) a seguito dei ripetuti attacchi alle colonie israeliane poste ai confini con il Libano.

B. Per quanto attiene all'Iraq, la fine del mese di giugno ha visto il passaggio dell'autorità di governo dalla Coalition Provisional Authority (CPA) al nuovo Governo di Transizione Iracheno (GTI). Tale governo, non solo rappresentativo, ma anche autorevole,³ si trova a dover affrontare due principali sfide per giungere in condizioni di relativa normalità all'appuntamento elettorale previsto per il gennaio 2005:

1. Il proseguimento dell'azione di "Nation Building" avviata dalla CPA e dal Governing Council, con l'essenziale supporto delle forze della coalizione internazionale, allo scopo di ripristinare e migliorare i servizi essenziali per la popolazione. Una delle iniziative che il nuovo governo ha ritenuto di adottare in maniera urgente è la lotta alla piaga della disoccupazione. Infatti, secondo le autorità di Sicurezza irachene e della coalizione, essa contribuisce ad alimentare non solo i movimenti di opposizione al governo, ma anche gruppi criminali che sono fonte di continua insicurezza per la popolazione civile e contribuiscono, in pratica, a rallentare il cammino verso una stabilizzazione reale del Paese;
2. Il rafforzamento degli strumenti di sicurezza, in particolar modo le forze di Polizia e l'Esercito, al fine di accelerare il passaggio di consegne tra le forze della coalizione internazionale e le neonate istituzioni irachene. Da questo punto di vista, il governo iracheno si è impegnato ad appoggiare le attività di lotta al terrorismo internazionale, del quale l'Iraq è oggi divenuto uno degli obiettivi principali, svolte dai Paesi arabi moderati, dalle Nazioni occidentali e dalle organizzazioni internazionali.⁴

C. Per quanto attiene l'Arabia Saudita, ne va sottolineata la crescente instabilità interna. La lotta per la successione all'interno della Casa Regnante degli al Saud ne ha fortemente minato la legittimità. Tale elemento di criticità minaccia di coinvolgere

³ Si veda il paragrafo Analisi e Prospettive della scheda "Iraq".

⁴ Ne è un esempio la richiesta da parte del Primo Ministro Ayad Allawi di un coinvolgimento della NATO in Iraq. Il 13 luglio, Hoshyar Zebari, Ministro degli Esteri iracheno ha incontrato il Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, per discutere del possibile ruolo della NATO nella formazione delle Forze Armate e di Polizia irachene e nell'assicurare la sicurezza delle frontiere del Paese.

l'intero sistema di relazioni regionale. Non è possibile infatti immaginare un Medio Oriente stabile, a prescindere da chi dominerà la scena politica e religiosa in Arabia Saudita, Paese custode dei più importanti luoghi sacri della religione islamica e maggiore esportatore di petrolio dell'area.

Da questo punto di vista, non va sottovalutato il rafforzamento degli Imam wahabiti, veri motori religiosi del Paese ed "ombrelli ideologici" di Al Qaeda, che guardano ora alla Famiglia Reale come ad una istituzione corrotta da abbattere.

Un elemento di crescente preoccupazione è infine rappresentato dagli sviluppi della politica iraniana, sia dal punto di vista interno che nell'ambito delle sue relazioni internazionali.

La sconfitta dei partiti riformisti alle recenti elezioni parlamentari ed il parallelo successo della componente conservatrice e radicale del Paese, hanno diminuito notevolmente l'autorità del Presidente Khatami, ponendo altresì le basi per l'affermazione di un candidato conservatore nelle elezioni presidenziali previste per il 2005. Il ritorno del controllo anche legislativo da parte delle componenti politiche più vicine al potere religioso rappresentato dall'Ayatollah Khamenei sembra prospettare un'involuzione nel processo di lenta apertura democratica di Teheran. Dal punto di vista delle relazioni internazionali, i dubbi relativi alle reali intenzioni di cooperazione dell'Iran nel campo del disarmo nucleare, non favoriscono una normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, preoccupati anche dell'ingerenza di Teheran nelle questioni politiche irachene e del presunto appoggio ad alcune componenti di Al Qaeda.

La stabilizzazione dell'Iraq rappresenta quindi un obiettivo principale per l'intero sistema delle relazioni regionali in Medio Oriente. Nel breve periodo essa potrebbe condurre, tra l'altro, a due risultati sostanziali:

- Da un lato, l'affermazione di un governo democratico e non aggressivo a Baghdad tranquillizzerà in primo luogo la leadership politico-militare israeliana, per quanto attiene i rischi di un eventuale restaurazione Ba'athista, non ancora del tutto scongiurata. Questi aspetti permetteranno a Gerusalemme di focalizzare la propria attenzione sui problemi relativi alla sicurezza interna, stimolando, probabilmente, una forte ripresa del processo di pace con l'ANP.
- Dall'altro lato, il successo nella lotta al terrorismo islamico in Iraq, rappresenterebbe per la vicina Casa regnante saudita un'opportunità di ridimensionamento degli Imam fondamentalisti e, nel contempo, ne rafforzerebbe la stabilità interna.

SCHEDA

ARABIA SAUDITA



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media/Alta
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

Geografia:

Superficie: 1.960.582 kmq.

Confini: Siria, Giordania, Iraq, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen.

Capitale Riad, principali città Gedda, Medina e la Mecca.

Divisioni amministrative: 13 Province (mintaqat).

Popolazione:

25.795.938 (2004), compresi 5,5 milioni di stranieri. Tasso percentuale di crescita 2,44%. Tasso di migrazione – 2,71/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 90% (Sauditi 83%). Il resto della popolazione è formato da stranieri di provenienza prevalentemente Afro-Asiatica. Gli Occidentali sono circa il 2% della popolazione totale.

Religione: Musulmani 98% (Islam religione di Stato), 95% Sunniti, 3% Sciiti.

Lingue: Arabo.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Regno di Arabia Saudita (Al Mamlaka al Arabiya as Sa'udiya).

Ordinamento: Monarchia assoluta.

Indipendenza: 23 Settembre 1932 (Data della definitiva riunificazione dell'attuale Arabia Saudita, dopo una prima parziale indipendenza nel 1927).

Costituzione: Inesistente. Nel 1993 è stata introdotta una Legge Generale che regola l'operato del Governo.

Suffragio: Inesistente.

Sistema giuridico: La legge Fondamentale è quella Islamica (Sharia).

Organo supremo: Supremo Consiglio della Giustizia

Capo di Stato: Re Fahd Ibn 'Abd al'Aziz Al Faysal Al Sa'ud (dal 13 giugno 1982).

Capo del Governo: Re Fahd Ibn 'Abd al'Aziz Al Faysal Al Sa'ud (dal 13 giugno 1982).

Vice Primo Ministro: Principe Abdallah bin Abd al-Aziz Al Saud (Governa "de facto" dal 1996).

Parlamento: Unicamerale (Organo consultivo)

Assemblea Consultiva (Majlis Ash Shura), 120 membri (nominati dal re) per 4 anni.

SISTEMA POLITICO: In Arabia Saudita non esistono partiti e non c'è un Parlamento eletto. Il potere legislativo ed esecutivo risiede nel Consiglio dei Ministri. L'organo assembleare ha una funzione esclusivamente consultiva.

Nel 2003 il Consiglio dei Ministri ha annunciato l'intenzione di procedere a parziali elezioni legislative ed amministrative entro 4/5 anni.

Economia:

Pil (2003): 286 mld. \$; crescita annua: 6,4%; pro capite: 11.800 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 5.2%; Industria 50.4%; Servizi 44.4%.

Inflazione: 0,5%

Debito estero: 39.2 mld. \$

Disoccupazione: 25%

Popolazione sotto la soglia di povertà: NA.

Moneta: Rial Saudita (SAR) 1 €= 4.556,36 SAR.

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, minerali di ferro, oro, rame.

Petrolio: produzione giornaliera circa 9 mln b/g; Riserve 260 mld b.

Gas naturale: produzione 53 mld m3; Riserve 220 mld. m3.

Energia elettrica: 122 mld. di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 79,1 mld \$ - Petrolio e derivati.

Paesi destinatari: USA, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Cina.

Importazioni: 30,4 mld \$ - Macchinari e ricambi, prodotti alimentari, prodotti chimici, autoveicoli, prodotti tessili.

Paesi di provenienza: USA, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia (4%).

Saldo: 48,7 mld \$.

Bilancia commerciale: interscambio Italia - Arabia Saudita in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003):

Esportazioni: 1.837.636.059

Importazioni: 1.898.177.555

Saldo: -60.541.496

Analisi e Prospettive

L'Arabia Saudita deve affrontare numerose sfide relative alla propria stabilità che hanno determinato sensibili cambiamenti nella gestione della sicurezza. Queste sfide riguardano indistintamente sia la sfera delle sue relazioni esterne, sia la propria situazione interna.

- A. Dal punto di vista delle relazioni internazionali, se da un lato il regno saudita non deve più temere la minaccia militare un tempo rappresentata dal regime di Saddam Hussein, e guarda con favore all'affermazione di un governo moderato e non aggressivo nel vicino Iraq, dall'altra lato deve fare i conti con i rischi concernenti la presunta capacità nucleare di Teheran. L'ambiguità sull'effettiva consistenza dell'arsenale nucleare iraniano e l'imprevedibilità sulle reali intenzioni del governo di Teheran pongono l'Arabia Saudita di fronte alla duplice scelta di potenziare il proprio arsenale militare missilistico, oppure di sfruttare la protezione difensiva e di deterrenza ad essa offerta dall'alleanza con gli Stati Uniti. D'altro canto, va considerata anche il progressivo spostamento delle truppe statunitensi dall'Arabia Saudita ai comandi in Qatar e Kuwait. Nel breve medio periodo, anche questo fattore potrebbe influenzare notevolmente le scelte politiche, diplomatiche e militari di Riad.
- B. Tuttavia, la minaccia bellica non rappresenta la principale fonte di insicurezza del Paese. Un ruolo di primo piano in questo caso è giocato dalla piaga del terrorismo e dell'estremismo islamico. L'Arabia Saudita deve porre sempre maggiore attenzione alla sicurezza interna, ed al diffondersi dell'azione dei gruppi fondamentalisti e terroristi, primo tra tutti Al Qaeda. Da questo punto di vista, un fattore di estrema preoccupazione è dato dal fatto che la minaccia del terrorismo internazionale ha raggiunto una dimensione così ampia da coinvolgere non solo gli interessi regionali del Regno saudita, ma anche gran parte delle sue relazioni con il resto del mondo islamico. E' un dato di fatto che, la sfida lanciata da Osama Bin Laden all'interno del mondo islamico, ed arabo in particolare, stia sempre più indebolendo la legittimità ed autorità religiosa di cui l'Arabia Saudita usufruisce quale custode dei principali luoghi santi dell'Islam.

E' sempre maggiore, infatti, la convinzione che l'elemento ideologico e quello del fondamentalismo religioso si vadano ad intersecare con fattori di carattere economico e sociale non trascurabili e che già da diversi anni sono al centro di una profonda riflessione all'interno dell'establishment Saudita.

I recenti attentati sul suolo saudita ne sono un esempio.

La strage di Al Khobar, del maggio scorso, nella quale è rimasto ucciso l'Italiano Antonio Amato, ha molto probabilmente avuto il duplice scopo di destabilizzare la coesione politica interna al regime Saudita e di colpire la presenza economica straniera.

Da un lato, infatti, l'attacco sistematico contro impianti petroliferi e il rapimento di tecnici e personale appare un chiaro tentativo per esortare le compagnie straniere ad abbandonare la Penisola Arabica. I terroristi sono consapevoli del fatto che gli investimenti stranieri sono il motore dello sviluppo nel Regno Saudita, così come nella maggior parte degli altri Stati della regione del Golfo Persico.

Dal punto di vista strettamente economico, l'attacco del commando di terroristi islamici ad Al Khobar ha determinato un'ulteriore impennata del prezzo del petrolio ed un conseguente deterioramento della stabilità geopolitica ed economica del Paese, evidenziando la sempre maggiore priorità dei fattori politici e della sicurezza sui principi economici della domanda e dell'offerta.

Secondo molti analisti internazionali, il prezzo del petrolio risente fortemente dell'instabilità politica dovuta al fenomeno del terrorismo, soprattutto in Arabia Saudita.⁵ Questo aspetto potrebbe contribuire ad un possibile ed ulteriore disimpegno futuro statunitense ed occidentale dalle riserve petrolifere saudite, facendo crollare sensibilmente la ricchezza interna del Paese. Nonostante tale ricchezza negli ultimi 25 anni sia andata crescendo, il reddito reale pro capite è al contrario diminuito sensibilmente con un riflesso negativo sulle dinamiche interne, in particolare sull'occupazione e sulla redistribuzione della ricchezza.

Le conseguenze economiche di tali squilibri si riflettono direttamente sul progresso economico e sociale interno dell'Arabia Saudita, a tutto danno delle fasce più povere e meno abbienti della società. Quelle stesse fasce di popolazione che costituiscono,

⁵ Sui rischi di un impennata dei prezzi del petrolio derivante dall'insicurezza si veda anche l'articolo "Oil Prices Reach New Peak As Terrorism Anxieties Jump", *Washington Post* del 2 giugno 2004.

nell'ottica della strategia del terrore di Al Qaeda, un bacino di potenziali combattenti e di probabili martiri suicidi che, secondo un'opinione diffusa, il progresso culturale e sociale garantito dalla crescita economica potrebbe lentamente eliminare.

Questi elementi si vanno a sommare con quelli relativi alle dinamiche di trasformazione interna del Paese arabo, che ha da tempo iniziato un lento, ma potenzialmente radicale, processo di riforma politica, economica e sociale.

Dal punto di vista economico, tale processo è principalmente incentivato dalla crescente convinzione che la ricchezza generata dai proventi petroliferi stia lentamente ma inesorabilmente declinando, almeno in termini relativi. Questa percezione è condivisa da alcuni membri della Famiglia Reale che governano il Paese, dai principali dirigenti dell'Amministrazione Pubblica e da parte del mondo economico saudita. Questi soggetti favorevoli ad un approccio moderatamente riformista, ritengono che l'Arabia Saudita debba procedere a diversificare le proprie fonti di reddito per non trovarsi, in un periodo non ancora determinato, in una scomoda quanto pericolosa situazione.

Per il governo Saudita sembra quindi assumere valenza prioritaria intervenire sull'allocazione delle risorse interne ed in particolar modo sul sistema del mercato del lavoro per compensare gli squilibri evidenziati nel corso degli ultimi anni in termini di disoccupazione e di aumento della povertà.

L'industria petrolifera rimane il settore trainante dell'industria Saudita e domina l'economia dell'intero Paese: durante gli anni Novanta essa ha contribuito in media al 35% della formazione del Pil, all'85% delle esportazioni ed al 75% delle entrate di governo.

L'Arabia Saudita ha riserve accertate pari a circa 260 miliardi di barili di greggio, che costituiscono il 25% delle riserve mondiali e continua ad essere il primo produttore al mondo (avvicinata solo dalla Russia) ed in assoluto il principale esportatore. Stando alle quote di produzione stabilite all'interno dell'OPEC, la produzione quotidiana del regno Saudita è di poco inferiore ai 9 milioni di barili al giorno (b/g), con una capacità massima pari a 10 milioni di b/g.

La Saudi Arabian Oil Company (Saudi Aramco) è responsabile di quasi tutta la produzione di petrolio del regno. È la società statale nella quale sono passati i beni dell'Arabian American Oil Company, a seguito dell'opera di nazionalizzazione

intrapresa tra il 1973 e il 1980. Fino al 2000 altre due aziende, l'Arabian Oil Company (AOC) e la Getty Oil Company, hanno operato accanto alla Saudi Aramco. L'Arabia Saudita, diversamente da altri Paesi produttori di petrolio del Golfo Persico, come ad esempio gli Emirati Arabi Uniti, è sempre stata riluttante ad aprire le porte ad una partecipazione straniera. Questo atteggiamento sta tuttavia subendo una lenta inversione di tendenza, che potrebbe favorire gli interessi di molti Paesi e compagnie petrolifere esteri.

Va sottolineato che anche il settore petrolchimico è in continua crescita, grazie al potenziale di gas distribuito dal Master Gas System, una rete di separazione e processamento del gas dal petrolio, lunga quasi 9.000 chilometri, capace di trasformare circa 250 milioni di metri cubi di gas al giorno.

Il problema della sicurezza resta comunque al primo posto nell'agenda della casa regnante Saudita, anche alla luce delle profonde spaccature interne al suo potere. L'aumento degli attacchi terroristici e la relativa facilità dei gruppi terroristici nel colpire obiettivi anche rilevanti fa riflettere sulla reale capacità di Riad di fronteggiare tali minacce sul proprio territorio. Inoltre, va evidenziato il fatto che questi avvenimenti accadano in uno Stato dove agli organi di Polizia e Sicurezza è garantito un controllo assoluto sulla popolazione.⁶

Anche a causa di tali timori, l'Arabia Saudita subisce sempre più le pressioni dei suoi alleati occidentali, in particolar modo quelle degli Stati Uniti, per una maggiore collaborazione nella lotta al terrorismo internazionale. Uno dei settori in cui il governo Saudita può sicuramente svolgere un ruolo primario è quello delle attività di contrasto ai canali di finanziamento e supporto logistico al fondamentalismo islamico. Un'opera concreta in questo senso potrebbe avere effetti benefici non solo a livello interno, ma anche per quanto riguarda la delicata situazione irachena ed il resto della regione del Golfo Persico.

Un esempio di come l'Arabia Saudita stia cambiando il proprio modo di fronteggiare la minaccia finanziaria ed economica del terrorismo internazionale è dato dalle misure intraprese all'interno della Saudi Arabian Monetary Agency (SAMA), ossia la Banca Centrale, che costituisce il principale ente finanziario statale. In primo luogo, i programmi volti ad addestrare magistrati ed organi di polizia nell'individuare e

⁶ Vanno letti in quest'ottica i timori espressi dall'Amministrazione statunitense sulla possibilità che elementi dell'establishment saudita, se non membri stessi della Famiglia Reale, siano in connivenza con la rete di supporto e finanziamento alle cellule di Al Qaeda e ad alcuni gruppi fondamentalisti islamici internazionali.

tracciare i percorsi del riciclaggio internazionale di denaro proveniente da attività illecite e degli strumento di finanziamento del terrorismo islamico.

Particolare attenzione è stata rivolta agli enti ed alle fondazioni caritatevoli, che sono state spesso mere coperture di attività terroristiche e di finanziamenti illeciti.

GIORDANIA



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Bassa-Media
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 92.300 kmq.

Confini: Iraq, Israele, Arabia Saudita, Siria, Territori dell'Autorità Palestinese.

Capitale Amman, principali città al Zarqa, Irbid.

Divisioni amministrative: 12 Governatorati (muhafazat)

Popolazione:

Abitanti: 5.611.202 (2004). Tasso percentuale di crescita 2.67% . Tasso di migrazione 6.59 /1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 98% (a maggioranza Palestinesi), Circassi 1%, Armeni 1%.

Religione: Musulmani sunniti 95%, Musulmani sciiti 0,5%, Cristiani 4% (Greco-ortodossi, Cattolici, Copti, Armeni e Protestanti), Drusi ed altri 1%.

Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Regno hashemita di Giordania (al-Mamlaka al-Urdunniya al-Hashimiya - al-Urdunn).

Ordinamento: Monarchia costituzionale.

Indipendenza: 25 Maggio 1946 (dalla Gran Bretagna - mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza, 25 Maggio (1946).

Costituzione: 8 gennaio 1952.

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: basato sulla legge islamica e sui codici Francesi.

Organo supremo: Corte Suprema.

Capo di Stato: Re Abdallah II ibn al Husayn (7 Febbraio 1999).

Capo del Governo: Primo Ministro Faisal al Fayez (25 ottobre 2003).

Parlamento: Bicamerale

- Assemblea dei Senatori (Majlis Al Aayan): 55 membri (nominati dal Re) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 17 novembre 2003
- Assemblea dei Deputati (Majlis Al Nuwaab): 110 membri (eletti direttamente - 12 seggi sono riservati ai Cristiani ed ai Circassi e 6 alle donne) per un periodo di 4 anni- ult. rinnovo 17 giugno 2003.

Risultati elezioni Assemblea dei Deputati (Majlis Al Nuwaab) 17 giugno 2003 – 104 seggi + 6 riservati alle donne.

Risultati elezioni (28 gennaio 2003)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Indipendenti ed altri	-	89,6	87
Fronte d'Azione Islamico/ Jabhat al-Amal al-Islami	JAI	10,4	17

Principali partiti politici:

- ◇ Fronte d'Azione Islamico/Jabhat al-Amal al-Islami
- ◇ Partito Socialista Giordano della Rinascita Araba/ Hizb al-Baath al'Arabi-al-Ishtiraki-al-Urdunni

Economia:

Pil (2003): 23,640 mld. \$; crescita annua: 3,2%; pro capite: 4.300\$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 3%; Industria 26%; Servizi 71%.

Inflazione: 2,4%.

Debito estero: 8,1 mld. \$.

Disoccupazione: 25-30%.

Popolazione sotto la soglia di povertà: NA.

Moneta: Dinar Giordano (JOD). 1 €= 0,862663 JOD

Principali risorse naturali: fosfati, potassio.

Petrolio: produzione giornaliera NA; Riserve 890.000 b.

Gas naturale: produzione 290 mln m3; Riserve 3,2 bld. m3.

Energia elettrica: 7.091 mln di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 2,5 mld \$.

Paesi destinatari: Iraq 20,1%, USA 14,5%, India 8,1%, Arabia Saudita 5,4%, Israele 4,4%.

Importazioni: 4,4 mld \$.

Paesi di provenienza: Iraq 13,4%, Germania 8,8%, USA 8%, Cina 6%, Francia 4,2%, Gran Bretagna 4,1%, Italia 4,1%.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Giordania in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003): Esportazioni: 258,282,087 Importazioni: 10,876,965 Saldo: 247,405,122
Spese militari: 2,043 mld.\$, 11,5% Pil.

Analisi e Prospettive

La Giordania è stato il Paese mediorientale che ha subito maggiormente le conseguenze delle due principali crisi politico-militari dell'area: il conflitto iracheno e l'Intifada palestinese.

Il regno hashemita non solo si trova in una posizione geografica delicata, a cavallo tra Israele ed Iraq, ma è anche direttamente coinvolto dal punto di vista politico, sociale ed economico con gli eventi relativi a questi due Paesi.

Da questo punto di vista va sottolineato il modo in cui il Governo Giordano e soprattutto re Abdallah II hanno saputo affrontare entrambe le crisi continuando ad appoggiare la politica statunitense in medioriente, ma allo stesso tempo contenendo le spinte radicaliste interne all'elettorato ed evitando quindi di farsi sopraffare dagli eventi.

Pertanto il cammino di stabilizzazione iracheno ed il processo di pace israelo-palestinese sono due fattori ai quali Amman guarda con interesse ed attenzione.

Dal punto di vista interno, una dei principali elementi di debolezza del regime hashemita, guidato dal 1999 da Abdallah II ibn Hussein al Hashemi, è lo scarso livello di fiducia che la maggior parte dei cittadini giordani manifesta nei confronti della leadership politica e amministrativa del Paese.

I rapporti tra quest'ultima e la popolazione sono basati soprattutto sui legami di tipo familiare e sulle lealtà interne ai vari gruppi tribali, con la religione che si offre come principale collante sociale.

In particolare, ampie fasce della popolazione hanno la percezione di essere totalmente escluse dalla rete di relazioni e rapporti all'interno della quale opera il potere decisionale. Questi rapporti vengono ritenuti poco trasparenti e non accettabili. Ad essere principalmente coinvolta è la struttura informale che fa a capo ai Servizi di

Sicurezza e di Intelligence, che godono di un vasto potere, alle Forze di Polizia, ai funzionari pubblici di grado elevato ed a gran parte della burocrazia statale.⁷

A subire gli effetti negativi conseguenti a tale sistema è soprattutto la componente palestinese, principalmente raccolta nei centri urbani. Essa rappresenta la maggioranza della popolazione Giordana (60% circa), mentre la componente beduino-hashemita, meno rilevante sotto il profilo della produzione di ricchezza, è ampiamente sovrarappresentata a livello politico ed istituzionale

Ad aggravare la percezione del disagio, sono a più riprese intervenute le decisioni del governo di Amman, relative alla sospensione delle attività parlamentari (come già successo sotto il regno di re Hussein, nel periodo 1974-1984) e l'opera di censura e repressione nei confronti dei Media e dei centri d'informazione indipendente del Paese. Nonostante la ricerca di un maggiore apertura nei confronti della popolazione, il governo di re Abdallah II, così come in passato era successo con re Hussein, ha limitato alcune libertà individuali e civili, al fine di poter mantenere saldamente le redini del potere.

Un altro problema che si trova a fronteggiare l'esecutivo è il rapporto con il Fronte d'Azione Islamico (FAI), il primo partito in Parlamento, e oggetto dal 1997 di un continuo ostracismo da parte del governo. In particolare, gli islamici, influenzati dalla Fratellanza Musulmana e rappresentanti della parte urbana e meglio organizzata economicamente del Paese, da sempre si battono per una legge elettorale più equa. Legge che riduca i benefici di cui godono i beduini, favoriti dal punto di vista della rappresentatività istituzionale in quanto fedeli sostenitori della Monarchia. Verso la fine del 2003, il Governo di Faisal al Fayez, nominato Primo Ministro nell'ottobre scorso, ha cercato di stemperare lo scontro politico, promettendo di procedere alla più volte rimandata riforma elettorale ed impegnandosi sul fronte della lotta alla corruzione ed al miglioramento della condizione socio-economica dei lavoratori e della popolazione giovanile nelle città, che soffrono gli effetti della forte disoccupazione.

Tuttavia, la capacità di al Fayez di guidare il Paese è messa in dubbio dalla sua appartenenza clanica. Egli, infatti, rappresenta l'influente clan transgiordano dei Bani Sakhr, uno dei gruppi socio-politici contro i quali sono indirizzate le critiche del FAI e di altre realtà politiche minori a riguardo dell'ampia disparità di peso politico-istituzionale che caratterizza alcune componenti sociali del Paese. Nonostante ciò, la

⁷ Si veda in proposito il Report dell'*International Crisis Group*, "The Challenge of Political Reform: Jordanian Democratisation and Regional Instability", dell'8 ottobre 2003.

sua posizione di influenza ed il supporto proveniente dalla Casa Reale giordana potrebbero consentirgli di traghettare il Paese verso un nuovo corso politico.

In particolare, la lotta alla corruzione è al centro dell'agenda politica di al Fayed e dello stesso re Abdallah II. Essa rappresenta un nodo fondamentale nel tentativo da parte delle autorità giordane di accrescere la fiducia della popolazione nei loro confronti. Per fare ciò può contare su un esecutivo composto anche da rappresentanti dell'opposizione, da otto ministri palestinesi e per la prima volta da tre ministri donna.

Il contesto politico-istituzionale giordano è caratterizzato da un quasi totale accentramento del potere nelle mani dell'esecutivo, e da una realtà in cui la partecipazione partitica è meno importante dei legami clanici e delle relazioni interpersonali. Tuttavia, anche se non può essere considerata a tutti gli effetti una democrazia, la Giordania, ha una lunga tradizione di partiti politici, nel quale vanno inclusi diversi movimenti radicali nazionalisti arabi, e gruppi politici di sinistra ed islamici.

In quest'ottica s'inquadra l'opera di re Abdallah II, orientata ad ampliare la secolarizzazione del Paese e a dare maggior peso ed influenza nei processi decisionali alle diverse correnti politiche e culturali che attraversano il Paese.

Sempre per quanto riguarda la componente politica islamica, va aggiunto che il FAI sostiene apertamente il gruppo Palestinese di Hamas, anche se la sua opera di supporto in Giordania si è dimostrata molto debole e di scarsa efficacia politica, come in occasione dell'espulsione nel 1999 dei leader di Hamas dal territorio Giordano. Inoltre, sebbene ne abbia a più riprese condannato le attività di terrorismo, il FAI continua a mantenere stretti legami, soprattutto di tipo personale con alcuni dei leader del gruppo terrorista palestinese.⁸

Per quanto concerne il conflitto israelo-palestinese, la Giordania ha svolto un ruolo di cruciale importanza sia all'interno del sofisticato sistema di relazioni politiche e diplomatiche internazionali e regionali, sia nei confronti della realtà palestinese. Non va dimenticato che la popolazione giordana è principalmente formata da Arabi palestinesi che, a seguito dei conflitti intercorsi dal 1948 ad oggi, si sono a più riprese rifugiati nei territori ad ovest del fiume Giordano. Inoltre, il conflitto in Cisgiordania

⁸ Sui legami esistenti tra il FAI ed i gruppi terroristici palestinesi si veda: "Dangerous Liaisons: Hamas after the Assassination of Yassin", *Middle East Intelligence Bulletin*, Vol.6 N°4, aprile 2004.

del 1970 (con i noti episodi del “Settembre nero”) ha tracciato un solco profondo tra gli Arabi palestinesi ed i Giordani, tuttora rimasto scoperto. Questa fondamentale componente della società in Giordania è fortemente impegnata nel sostenere la causa dei movimenti politici e militari Palestinesi.

Dallo scoppio della seconda Intifada (settembre 2000), in più di un'occasione la leadership Giordana ha dovuto affrontare il malcontento e la viva disapprovazione dei Palestinesi per non aver costantemente condannato l'operato del governo israeliano e l'occupazione militare dei territori assegnati all'Autorità Nazionale Palestinese con gli Accordi di Oslo del 1993. Le proteste della popolazione palestinese sono sfociate in più di un'occasione in aperto scontro con le forze dell'ordine giordane. E' il caso, ad esempio, di quanto accaduto dopo il raid Israeliano che ha portato all'uccisione del leader di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin.

In molti, inoltre, soprattutto all'interno dei campi profughi palestinesi, non hanno ancora perdonato alla casa regnante giordana di aver firmato nel 1994 un trattato di pace definitiva con Israele. Non va dimenticato che proprio in Giordania, è nata ed ha mosso i primi fondamentali passi l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

Un'altra importante questione che ha rischiato di mettere in grave difficoltà il governo di Amman e la figura stessa di re Abdallah II è stato il conflitto iracheno.

In particolare il governo giordano si è dicitricato tra la necessità di condannare apertamente l'intervento militare statunitense in Iraq, soprattutto agli occhi della propria popolazione e dell'opinione pubblica in Medio Oriente, e l'opportunità di rafforzare il legame che unisce Amman a Washington. Non va dimenticato che Amman dipende largamente dal sostegno economico e finanziario degli Stati Uniti. L'amministrazione Bush ha infatti garantito alla Giordania nella primavera del 2003 circa 400 milioni di dollari in aiuti militari e 700 milioni in sostegno finanziario.⁹ Cifre queste che, con l'esclusione di Israele, rappresentano il più importante impegno finanziario degli Stati Uniti in Medio Oriente a sostegno del proprio intervento in Iraq.

Un aspetto di particolare risalto nelle dinamiche interne alla realtà mediorientale è dato dal fatto che la dinastia hashemita in Giordania è sempre stata sospettata dai

⁹ “Giordania: 200 mln dollari da USA per sostegno all'economia”, *Adn Kronos*, del 12 luglio 2004. Si veda in proposito anche quanto riportato dal sito dell'Ambasciata del Regno di Giordania negli Stati Uniti: <http://www.jordanembassyus.org/new/aboutjordan/uj1.shtml>.

governi dei Paesi limitrofi di voler svolgere un ruolo di primo piano nella gestione della crisi Irachena e soprattutto della transizione post Saddam Hussein, con il velato intento di restaurare il proprio potere su Baghdad, abbattuto dal colpo di Stato militare del 1958.

In realtà, la politica di re Abdallah II si è orientata ad un abile gioco diplomatico, volto a mantenere intatta l'integrità dell'azione di Amman nei confronti del vicino Iraq, rafforzando tuttavia contemporaneamente il proprio legame con gli Stati Uniti ed il ruolo di mediazione nelle crisi della regione mediorientale, come nel caso del conflitto israelo-palestinese.

Con la fine del conflitto e l'opera di ricostruzione politico-istituzionale ed economica dell'Iraq, la Giordania si trova a svolgere un ruolo di fondamentale importanza. In quest'ottica, va letta l'intenzione da parte di Amman di voler inviare le proprie truppe in Iraq. La presenza militare giordana in Iraq è tuttavia fortemente osteggiata da diverse componenti politiche irachene e principalmente dai partiti sciiti, che vedrebbero in quest'apertura una forma di sostegno alle istanze politiche dei Sunniti.¹⁰

Inoltre, Amman guarda con interesse e preoccupazione alla ripresa dell'economia in Iraq, Paese che ha sempre rappresentato un partner economico e commerciale di estrema importanza per l'economia giordana.

Essa, a differenza di quanto avviene in quasi tutti gli altri Paesi dell'area mediterranea e mediorientale, non può infatti contare sui proventi del petrolio, considerato che la quasi totale assenza di riserve di greggio (meno di un milione di barili) pone il Regno hashemita in una posizione di netta dipendenza energetica.

Da questo punto di vista, l'economia giordana è stata principalmente sostenuta dalle forniture petrolifere dell'Iraq, del quale la Giordania è sempre stato uno dei principali clienti.

Per quanto riguarda il mercato petrolifero, il sistema economico giordano non è estraneo ai suoi mutamenti. La Giordania beneficia indirettamente della crescita dei prezzi del petrolio, da un lato grazie al generale aumento degli scambi commerciali che ne consegue, favorito dalla posizione geografica del Paese, dall'altro grazie al sostegno finanziario proveniente dall'estero sotto forma di rimesse dei lavoratori giordani e di sostegno assistenziale da parte di Paesi arabi ed islamici.

¹⁰ Si veda in proposito: "Iraq 'will likely reject Jordan troops'", *Aljazeera.net*, del 3 luglio 2004.

Pertanto, anche non potendo contare sulle rendite petrolifere, la Giordania ha goduto di un lungo periodo di crescita economica.

Dalla metà degli anni Ottanta, tuttavia, il regno hashemita ha dovuto fronteggiare un crescente rallentamento dal punto di vista economico, percepito realmente solo verso la fine del decennio. Da quel momento, i vari tentativi di ripresa sono dipesi sia dall'indebitamento con l'estero sia dall'intervento del Fondo Monetario Internazionale nel 1989.

Attualmente, nonostante il tasso di crescita economica elevato, le autorità economiche giordane non riescono a bilanciare il pesante indebitamento del Paese (circa il 90% del Pil). Da questo punto di vista va tenuto in considerazione che le performance positive dell'economica sono state limitate dall'alto tasso di crescita della popolazione giordana.

IRAN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Basso/Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

Geografia:

Superficie: 1.648 milioni kmq.

Confini: Turchia, Iraq, Armenia, Azerbaijan, Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan.

Capitale Teheran, principali città Mashad, Esfahan, Tabriz, Shiraz.

Divisioni amministrative: 28 Province (Ostanha).

Popolazione:

Abitanti: 69,018,924 (2004). Tasso percentuale di crescita 1.07%. Tasso di migrazione -0.84 /1000 (ab).

Gruppi etnici: Iranian 50%, Azeri 18%, Tagichi 15%, Curdi 8%, Arabi 2%, Beluci 2%, Armeni 0,5%.

Religione: Musulmani 99% (Sciiti 89%, Sunniti 10%), Cristiani, Zoroastani, Ebrei, Baha'i 1%.

Lingue: Farsi (Uff.), Turco, Kurdo, Arabo.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica Islamica d'Iran (Jomhuri-ye Eslami-ye Iran).

Ordinamento: Repubblica Teocratica.

Indipendenza: 1 aprile 1979 (Proclamazione della Repubblica Islamica); festa nazionale: Giorno della Repubblica 1 aprile.

Costituzione: 2-3 Dicembre 1979 – sottoposta a revisione nel 1989.

Suffragio: Universale, 15 anni.

Sistema giuridico: basato sulla legge islamica.

Organo supremo: Corte Suprema.

Capo di Stato: Presidente Seyyed Mohammad Khatami (1997/2001) – eletto dal popolo per un periodo di 4 anni.

Rahbar (Guida spirituale e politica della Repubblica e della Nazione Islamica): Seyyed Ali Khamenei (1989).

Parlamento: Unicamerale

Assemblea Consultiva Islamica (Majles Shoraye Eslami), 290 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 20 febbraio e 7 maggio 2004.

I risultati ufficiali delle elezioni del 20 febbraio e 7 maggio 2004 non sono ancora disponibili.

Principali partiti politici:

- ◇ Mosharekat (Partito Riformista)
- ◇ Costruttori di un Iran Islamico/Abadgaran Iran-e Islami
- ◇ Fronte per la Partecipazione dell'Iran Islamico
- ◇ Partito Comunista Iraniano/ Hezb-e Komunist-e Iran
- ◇ Partito della Gloriosa Frontiera/Marze Por-Gohar
- ◇ Partito dei Mojahedin
- ◇ Partito Tudeh
- ◇ Unione dei Comunisti Iranian/ Sarbedaran
- ◇ Partito Democratico del Kurdistan Iraniano/Parti Demokrati Kurdistan-Iran
- ◇ Komalay Shorishgêrî Zahmetkêshanî Kurdistan Iran

Economia:

Pil (2003): 447,8 mld. \$; crescita annua: 5,9%; pro capite: 7.000\$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 19%, Industria, 26%; Servizi 55%.

Inflazione: 17%.

Debito estero: 10 mld. \$.

Disoccupazione: 16%.

Popolazione sotto la soglia di povertà: 40%.

Moneta: Rial Iraniano (IRR) 1 € = 10.604,61 IRR.

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, minerali di ferro.

Petrolio: produzione giornaliera 3,3 mln b/g; Riserve 90 mld b.

Gas naturale: produzione 2.170 mld m³; Riserve 812 bld. m³.

Energia elettrica: 124.6 mld. di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 24,8 mld \$ - Petrolio (85%), tappeti, frutta, acciaio, ferro, prodotti chimici.

Paesi destinatari: Giappone 17,4%, Cina 8,6%, Emirati Arabi Uniti 7,6%, Italia 6,6%, Corea del Sud 4,9%, Sudafrica 4,4%.

Importazioni: 21,8 mld. \$ - Materie prime industriali e beni intermedi, prodotti finanziari, beni alimentari e di consumo, forniture militari.

Paesi fornitori: Germania 10,9%, Italia 9%, Francia 7,9%, Cina 7,4%, Corea del Sud 6,5%, Emirati Arabi Uniti 4,4%, Giappone 4,1%, Russia 4%.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Iran in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003):

Esportazioni: 1,796,960,615

Importazioni: 1,879,324,328

Saldo: - 82,363,713

Spese militari (2000): 4,3 mld.\$, 7,6% Pil.
--

Analisi e Prospettive

L'Iran sta attraversando un periodo molto delicato della sua storia politica. Esso è caratterizzato da grandi contraddizioni interne di natura politico-religiosa e dal sempre più marcato contrasto tra le forze conservatrici e quelle riformiste, che ha vissuto una fase fondamentale con le elezioni Parlamentari del 20 febbraio/7 maggio 2004.

Le consultazioni elettorali sono state precedute da un acceso scontro istituzionale riguardante l'approvazione delle candidature dei rappresentanti dei partiti e dei movimenti riformisti da parte del Consiglio dei Guardiani, l'organo responsabile della vita politica e religiosa del Paese.

Infatti, nonostante le posizioni espresse dal governo di Mohammad Khatami e la dura opposizione dei deputati riformisti, le elezioni parlamentari iraniane si sono svolte senza la presenza nelle liste elettorali di numerosi candidati riformisti, che non hanno ricevuto l'avallo da parte del Consiglio dei Guardiani. Secondo quanto previsto dalla legge iraniana, infatti, per poter partecipare alle elezioni parlamentari, i candidati devono ottenere l'approvazione ufficiale del Consiglio dei Guardiani, che ne può impedire la candidatura.

Con l'eliminazione di gran parte dei candidati riformisti, l'ala conservatrice iraniana, guidata dal blocco dell'Abadgaran Iran-e Islami ("Costruttori di un Iran Islamico") ha ottenuto un'ampia vittoria, conquistando 195 dei 290 seggi nella nuova Assemblea Consultiva Islamica (il Majlis).

L'affermazione dei conservatori, che hanno nella figura dell'Ayatollah Seyyed Ali Khamenei il loro principale esponente, ha rappresentato in sostanza la fine del progetto riformatore del Presidente Khatami, iniziato con la sua elezione nel 1997 e proseguito con la riconferma alle elezioni del 2001.

Sotto la guida della coalizione del Secondo del Khordad ("23 Maggio"), il progetto dei riformatori Iranian ha avuto come principali obiettivi la realizzazione di un

sistema politico maggiormente democratico e pluralista, e la progressiva liberalizzazione economica e sociale del Paese.

Tuttavia, durante gli ultimi sei anni, esso si è più volte scontrato con la ferrea resistenza non solo del Rahbar (ossia l'Ayatollah, la guida spirituale e politica della Repubblica e della Nazione islamica iraniana) e del Consiglio dei Guardiani, ma anche e soprattutto della minoranza conservatrice. Essa infatti, nonostante la limitata rappresentanza nel Parlamento iraniano, ha potuto contare sull'appoggio dell'insieme di poteri forti che controllano e dirigono la vita politica, sociale ed in parte economica del Paese islamico.

All'interno degli stessi riformisti, convivono due anime, quella moderata del Presidente Khatami e quella più radicale, rappresentata dal partito Fronte per la Partecipazione dell'Iran Islamico (IIPF), guidato da Reza Khatami, fratello dello stesso Presidente iraniano. Esse sono in aperto contrasto sulle modalità di attuazione delle riforme: in particolare i radicali del IIPF non condividono alcune posizioni troppo accondiscendenti del Presidente Mohammed Khatami nei confronti dell'Ayatollah Khamenei e del Consiglio dei Guardiani.

Questi fattori hanno comportato una sostanziale paralisi del processo decisionale a livello politico durante l'ultima Legislatura, rafforzando la posizione di quei soggetti contrari a forme di cambiamento politico, sociale ed economico.

Va aggiunto, inoltre, che nel 2005 scadrà il secondo mandato del Presidente Mohammad Khatami, il quale non potrà essere rieletto essendo sopravvenuti i termini costituzionali. I recenti risultati elettorali portano a pensare che il popolo iraniano potrebbe propendere per la scelta di un candidato dell'area conservatrice.

La precedente Legislatura si è chiusa con l'adozione da parte dei riformisti di numerosi atti legislativi di stampo liberale, soprattutto in campo economico. Una delle ultime mosse è stata quella di varare il piano economico del Paese per il periodo 2004-2009, che include anche la proposta per un consistente aumento del prezzo del petrolio (150%). Tuttavia, affinché tali proposte vengano promulgate è necessaria l'approvazione del Consiglio dei Guardiani, che negli ultimi quattro anni ha rigettato oltre 100 provvedimenti.

Il Presidente del nuovo Majlis è Gholam Ali Haddad Adel, leader dell'Abadgaran e della minoranza conservatrice durante la passata Legislatura. Egli è il primo Presidente laico dell'Assemblea dal 1979, anno della Rivoluzione Islamica di

Khomeini. I legami di Haddad Adel con il potere religioso sono tuttavia molto forti, soprattutto con l'Ayatollah Ali Khamenei, con il quale lo uniscono relazioni familiari. Lo stesso tipo di legame esiste per quanto riguarda la maggior parte dei membri dell'Abadgaran, alcuni dei quali provengono anche dalle Guardie della Rivoluzione, le Forze Armate istituite da Khomeini.

Questi elementi contribuiscono a rafforzare la percezione che il mondo religioso iraniano, rappresentato principalmente dall'Ayatollah Khamenei, continuerà a svolgere un ruolo di influenza predominante sulle principali riforme decise dal nuovo Parlamento.

Sempre per quanto riguarda la situazione interna, un aspetto di fondamentale importanza nell'opera del nuovo Majlis e del futuro governo iraniano, è rappresentato dalla questione dei diritti umani. La passata opera di riforma del governo in questo settore è un fattore che i conservatori e le anime più radicali del mondo politico iraniano sono chiamati a tenere in considerazione. Da questo punto di vista, buona parte della popolazione vedrebbe con favore un atteggiamento di maggior apertura nei confronti delle libertà individuali e dei diritti umani. In particolare, un fattore di criticità è costituito dall'opera dei Basiji, la milizia islamica cittadina, un organo ampiamente conservatore e repressivo di molte manifestazioni sociali e culturali.

Il partito Abadgaran ha già espresso l'intenzione di intervenire su alcuni aspetti, ad esempio prendendo posizione contro il ricorso alla tortura e ad atteggiamenti intimidatori da parte delle forze di Polizia e di Sicurezza; tuttavia, è prevedibile che le misure intraprese possano rappresentare solo manifestazioni di facciata e che la gestione della vita pubblica continui ad essere caratterizzata da forme di repressione delle libertà individuali e dei diritti basilari. Un tale atteggiamento potrebbe portare a manifestazioni di protesta sia da parte dei gruppi politici riformisti, sia da parte di alcuni settori della società civile.

In campo economico, la politica di Khatami, dal 1997 ad oggi, è stata incentrata sul processo di ammodernamento dell'economia irachena, principalmente attraverso l'opera di privatizzazione di alcune delle principali strutture statali e di attrazione dei capitali stranieri, anche tramite la riforma del sistema bancario.

L'ala conservatrice è apertamente contraria sia al processo di privatizzazione ed alla presenza degli investitori stranieri, in particolar modo di quelli occidentali.

In campagna elettorale i partiti conservatori hanno affermato di voler puntare gran parte della loro opera nell'ambito delle politiche sociali, principalmente creando maggiori posti di lavoro, calmierando l'inflazione e garantendo maggiore equità.

Tuttavia, essi hanno affermato la necessità di procedere anche ad alcune riforme orientate ad una maggiore liberalizzazione del settore economico. Nei disegni dell'élite conservatrice iraniana, una concessione parziale alle esigenze di riforma economica nel Paese potrebbe permettere di posticipare l'applicazione delle sempre maggiormente richieste riforme politiche e sociali.

Questo scenario è avvalorato dal fatto che vi è una forte resistenza alle riforme economiche e politico-sociali da parte delle organizzazioni islamiche e dei "Bazaari", la classe commerciante del Paese, che sono entrambi strettamente collegate con la cerchia dei conservatori e dei movimenti clericali iraniani.

Sia le riforme economiche che, soprattutto quelle in campo sociale dipendono da un aumento del budget statale. Il settore petrolifero è l'unico che può garantire un maggiore output in termini fiscali. Uno dei principali obiettivi dichiarati è l'aumento della produzione petrolifera. A tal fine Teheran necessita un ammodernamento degli impianti esistenti e la costruzione di nuove strutture.

Per quanto riguarda le relazioni internazionali, soprattutto con Stati Uniti e Paesi dell'UE, la sconfitta dei riformisti di Khatami rappresenta indubbiamente un elemento di criticità e di allarme. Essa, infatti, potrebbe significare un rallentamento sostanziale del processo di trasformazione interna all'Iran, che agli occhi di gran parte del mondo politico ed economico occidentale è ritenuto di fondamentale importanza ai fini di una normalizzazione dei rapporti politico-diplomatici e di un potenziamento delle relazioni economiche e commerciali.

Tuttavia, è allo stesso tempo importante notare che il controllo dei conservatori del Parlamento potrebbe significare la possibilità di dialogare con personaggi e strutture che controllano e gestiscono de facto i processi decisionali del Paese.

Dal punto di vista della Sicurezza tre sono le questioni principali:

- Il problema degli armamenti nucleari. Esso riguarda il probabile possesso da parte dell'Iran di armamenti nucleari e la possibilità per le strutture militari iraniane di produrre ordigni e vettori di lancio. Alla fine del 2003 Teheran ha iniziato a collaborare con l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (IAEA), dichiarando di fornire piena assistenza all'attività degli ispettori. Durante il mese di ottobre l'Iran ha stipulato un accordo, appoggiato da Francia, Gran Bretagna e Germania, sulla sospensione delle attività di arricchimento dell'uranio.

L'opera degli ispettori internazionali non ha tuttavia fugato i dubbi sulla reale capacità iraniana, che sono stati accresciuti dai sospetti sorti attorno alle attività del complesso militare di Lavizan-Shian, situato a nord est di Teheran.¹¹

Inoltre, il governo iraniano ha più volte affermato che la cessazione del programma nucleare ha carattere volontario e temporaneo. Nel gennaio 2004, infatti, Teheran ha ammesso che i programmi di assemblaggio delle centrifughe per l'arricchimento dell'uranio erano nuovamente in corso; lo scorso 24 giugno il governo Iraniano ha definitivamente informato Francia, Gran Bretagna e Germania dell'intenzione di proseguire con i programmi nucleari, ponendo in pratica fine all'accordo dell'ottobre 2003.¹²

- Il ruolo e l'influenza iraniana nel vicino Iraq. L'Iran ha vissuto con preoccupazione la presenza militare statunitense in Iraq, temendo che essa fosse orientata anche ad influenzare un futuro cambiamento di regime a Teheran. La prolungata instabilità in Iraq e le difficoltà incontrate dalla coalizione internazionale nel garantire la sicurezza ed il processo di ricostruzione istituzionale hanno sicuramente accresciuto l'influenza iraniana sulle questioni irachene, soprattutto per quanto riguarda il destino della popolazione Sciita.

Gli Stati Uniti, hanno più volte accusato Teheran di fomentare l'instabilità irachena e di supportare i radicali sciiti, in particolare il movimento di Moqtada al Sadr. Teheran ha tuttavia mostrato di appoggiare le istituzioni sciite moderate e che maggiormente hanno appoggiato la coalizione guidata dagli Stati Uniti, come il partito Al Dawa e lo SCIRI, quest'ultimo formato in Iran nel 1982 per contrastare il regime di Saddam Hussein. Va osservato che l'Iran è tra i fautori di una posizione comune sull'Iraq da parte degli Stati mediorientali per quanto riguarda la situazione politica e di sicurezza della regione, basata sul mantenimento dell'integrità territoriale irachena. Questo invito è stato recentemente rinnovato dallo stesso Akbar Hashemi Rafsanjani, alla guida del Consiglio del Discernimento Iraniano, l'organismo di coordinamento tra il Parlamento e le altre istituzioni iraniane.

¹¹ Si veda: "ISIS Imagery Brief: Destruction at Iranian Site Raises New Questions About Iran's Nuclear Activities", 17 giugno 2004, <http://www.isis-online.org/publications/iran/lavizanshian.html>.

¹² Si veda: "Iran tells Europeans it will resume centrifuge production: senior US official", *Agence France Press*, 24 giugno 2004; "Iran to resume nuclear programme", *The Guardian*, 28 giugno 2004.

Non va dimenticato inoltre il recente episodio della cattura dei militari britannici in acque iraniane. Un aspetto questo che, anche se risolto in tempi brevi, ha riscaldato ulteriormente le difficili relazioni politiche tra i governi occidentali e Teheran, sia sulla gestione delle regioni meridionali dell'Iraq, sia sulle questioni relative ai programmi militari nucleari Iraniani.

- Le relazioni con Israele ed il ruolo di supporto ai gruppi politico-militari mediorientali che ne contrastano la politica in Palestina, primo tra tutti quello degli Hizballah libanesi. Il governo di Teheran ha recentemente rinnovato il suo impegno nel sostenere, il movimento degli Hizballah in Libano, nonostante le richieste statunitensi, relative ad un loro disarmo ed alla successiva trasformazione in partito politico. Il sostegno dell'Iran nei loro confronti è sia di natura politica che militare. Si fanno insistenti le voci che i Pasdaran Iraniani collaborino con Hizballah libanesi e gruppi terroristi palestinesi nella fabbricazione nel Libano meridionale di missili Khassam a corto raggio.¹³ Inoltre, le autorità Iraniane sono impegnate proprio in questi giorni nelle trattative tra Hizballah libanesi ed Israele sullo scambio di prigionieri, alcuni dei quali sono di nazionalità iraniana.

¹³ Per quanto riguarda il probabile coinvolgimento dell'Iran nelle attività degli hizballah libanesi e nella costruzione dei missili Khassam si veda "Hizballah's West Bank Foothold", *Washington Institute Peace Watch*, 18 giugno 2004.

IRAQ



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Alta
Rischio economico	Medio/Alto
Allarme terrorismo	Estremo
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

Geografia:

Superficie: 437.072 kmq.

Confini: Turchia, Siria, Giordania, Arabia Saudita, Kuwait, Iran.

Capitale Baghdad, principali città Arbil, Mosul, Bassora, Kirkuk, Nassiriyah.

Divisioni amministrative: 18 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 25.374.691 (2004). Tasso percentuale di crescita 2,74%. Tasso di migrazione netto 0/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 75%-80%, Kurdi 15%-20%, Turcomanni, Assiri e altri 5%.

Religione: Islam Religione dello Stato - Musulmani 96% - Sunniti 32-35% (Kurdi Sunniti 18-20%, Arabi Sunniti 12-15%, Turcomanni Sunniti), Sciiti 60-65%, Cristiani, Ebrei ed altri 3%.

Lingue: Arabo (Uff.), Kurdo (Uff.), Turco, Assiro e Armeno.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica Irachena (al Jumhuriya al'Iraqiya)

Ordinamento: In transizione dalla caduta del regime di Saddam Hussein (Aprile 2003)

Indipendenza: 3 ottobre 1932 (dalla Gran Bretagna - mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario della rivoluzione, 17 luglio (1968).

Costituzione: Legge Amministrativa Transitoria (TAL), 28 giugno 2004. Entro il 15 agosto 2004 l'Assemblea Nazionale dovrà presentare una proposta di Costituzione.

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: Transitorio. La legge islamica è parte integrante del sistema giuridico.

Organo supremo: Corte Federale Suprema

Capo di Stato: Presidente Ghazi Mashal Ajil al Yawer (28 giugno 2004); Vice-Presidenti Ibrahim al Jafari e Rosh Shawis (28 giugno 2004).

Capo del Governo Transitorio Iracheno, GTI (Iraqi Interim Government): Primo Ministro Iyad Allawi (28 giugno 2004).

Parlamento:

- Assemblea Nazionale (Majlis Watani), 275 membri da eleggere. Elezioni previste entro il 31 gennaio 2005.
- Assemblea Regionale Kurda, 115 membri (eletti direttamente), 100 seggi sono riservati ai Kurdi, 5 agli Assiri e 10 ai Turcomanni – ult. elezioni 25 maggio 1992.

Principali partiti politici:

- ◇ Accordo Nazionale Iracheno /Iraqi National Accord - Iyad Allawi.
- ◇ Congresso Nazionale Iracheno /Iraqi National Congress – Ahmed Chalabi.
- ◇ Sciri (Consiglio Supremo per la Rivoluzione Islamica in Iraq) - Mohammed Baqer al Hakim e Hamid al Bayati.
- ◇ Al Dawa - Ibrahim al Jafari.
- ◇ Partito Islamico Iracheno/Iraqi Islamic Party - Muhsin Abdul Hameed
- ◇ Unione Patriottica del Kurdistan (UPK) - Jalal Talabani
- ◇ Partito Democratico Kurdo (PDK) - Masoud Barzani.

Economia:

Pil (2003): 38,8 mld. \$; crescita annua: -28% (+55% 2004); pro capite: 1.600 \$.

Suddivisione Pil per settori (% - 2003): Agricoltura 6%; Industria 13%; Servizi 81%.

Inflazione: 25%.

Debito estero: 94 mld. \$ (congelato fino al 2008).

Disoccupazione: 30% (Largamente variabile in base alla Provincia di riferimento).

Popolazione sotto la soglia di povertà: NA.

Moneta: Nuovo Dinaro Iracheno (IQD). 1 €= 1.771,08 IQD.

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, fosfati, solfuri.

Petrolio: produzione giornaliera 2.11 mln b/g; Riserve 110 mld b.

Gas naturale: produzione 2,76 mld m3; Riserve 3.149 bld. m3.

Energia elettrica: 36.01 mld di KWh.

Commercio (2003):

Esportazioni: 7,6 mld \$ - Petrolio.

Paesi destinatari: USA, Taiwan, Canada, Francia, Giordania, Olanda, Italia (4.9%), Marocco, Spagna.

Importazioni: 6,6 mld \$ - Beni alimentari, medicinali, manifatture.

Paesi di provenienza: Giordania, Francia, Cina, Vietnam, Germania, Russia, Australia, Italia (6.1%), Giappone.

Bilancia commerciale: interscambio Italia - Iraq in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003):

Esportazioni: 340.675.262

Importazioni: 504,140,969

Saldo: -163,465,707

Spese militari: NA.

Analisi e Prospettive

Il 28 giugno 2004, con due giorni d'anticipo sulla data prevista, tutti i poteri di governo che dal luglio del 2003 erano stati affidati alla CPA (Coalition Provisional Authority) sono stati trasferiti al Governo Transitorio Iracheno, GTI (Iraqi Interim Government).

Il GTI, o governo federale, è formato dall'Assemblea Nazionale, dalla Presidenza del Consiglio, dal Consiglio dei Ministri e dall'Autorità giudiziaria. Il corpus giuridico è formato dalla Legge Amministrativa Transitoria (Transitional Administrative Law, TAL) e dal diritto Islamico: ad essi si deve conformare l'operato del GTI.

La TAL fornisce il quadro di riferimento giuridico all'interno del quale l'Assemblea Nazionale dovrà operare per elaborare una nuova Costituzione (la cui bozza deve essere presentata entro il 15 agosto) e per preparare le istituzioni alle elezioni previste per il gennaio 2005, come indicato nella Risoluzione 1546 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

All'interno del GTI, risiedono gli elementi di spicco del mondo politico iracheno. Primo tra tutti Ayad Allawi, Arabo sciita che vanta forti legami anche con i membri della vecchia leadership militare sunnita. Il neo eletto Primo Ministro iracheno può contare su un'ampia libertà di manovra, e sull'autorità che gli è stata riconosciuta. In questo la sua figura ricopre un ruolo di maggiore importanza rispetto a quelle del Presidente al Yawer, e dei Vice presidenti i quali, sebbene ricoprano cariche formalmente di rappresentanza, saranno chiamati a svolgere una delicata azione di bilanciamento politico, etnico e religioso.

Nel complesso si può affermare che il nuovo governo iracheno è ampiamente rappresentativo e sufficientemente autorevole.

Tutti i membri del GTI godono di una base di supporto reale anche dal punto di vista “tribale”. Attorno alla realtà tribale, infatti, ruotano gli equilibri interni al Paese.

Con la caduta del regime di Saddam Hussein sono venuti a mancare diversi fattori di gestione e controllo del Paese. In particolare, l'immediata messa al bando della struttura politica ed amministrativa del partito Ba'ath ha costretto gli organi impegnati nel processo di ristrutturazione istituzionale dell'Iraq a riorganizzare la società irachena sulla base dei delicati equilibri etnici e religiosi, un tempo controllati dal regime di Saddam Hussein.

Questi equilibri sono basati non solo sulla divisione religiosa tra maggioranza sciita (65% della popolazione) e minoranza sunnita (circa 30-35%) ma anche sulle divisioni tra realtà araba (75%) e realtà curda (1/5 della popolazione irachena) e sulla frammentazione del tessuto clanico-tribale all'interno dei vari macro-gruppi.

Va comunque evidenziato che il nuovo governo iracheno non include alcuni gruppi minoritari, principalmente sunniti, che sono stati maggiormente colpiti dalla caduta del regime di Hussein e dalla nuova redistribuzione dei poteri all'interno dell'assetto politico-istituzionale del Paese.¹⁴

Per quanto concerne il Kurdistan, non è in dubbio la partecipazione democratica dei due principali gruppi politici Curdi, l'UPK e il PDK. E' prevedibile che i partiti di Jalal Talabani e Masoud Barzani continuino a sostenere il processo pacifico di formazione istituzionale del Paese. Il loro atteggiamento politico potrebbe tuttavia cambiare nel caso le altre componenti del Paese ed in particolare quella sciita ne indebolissero il ruolo politico durante il periodo transitorio in vista delle elezioni del prossimo gennaio.

Una questione estremamente delicata è quella relativa alla gestione dei procedimenti giuridici contro Saddam Hussein ed altri 11 membri della vecchia gerarchia di potere iracheno, incluso l'ex Vice Premier nonché Ministro degli Esteri Tareq Aziz, l'ex Vice Presidente della Repubblica Taha Yassin Ramadan e Ali Hasan al Majid, il famigerato “Ali il Chimico”, parente di Saddam Hussein e figura di spicco del disciolto partito Ba'ath.

¹⁴ Inoltre, anche influenti personaggi appartenenti al mondo sciita, come Ahmed Chalabi, uno dei precedenti Presidenti dell'Iraqi Governing Council, sono stati esclusi dal nuovo governo iracheno.

Questi personaggi sono comparsi davanti a un giudice del Tribunale Speciale iracheno per essere processati. Alle autorità irachene è stata affidata la loro custodia legale, mentre, in attesa dell'esito del processo, iniziato giovedì 1 luglio 2004, rimarranno sotto la custodia fisica del comando militare delle forze della coalizione.

Tra i reati contestati a Saddam Hussein ed agli altri membri del suo regime, sono inclusi il genocidio dei Curdi e degli Sciiti, la guerra contro l'Iran, l'invasione del Kuwait, vari crimini contro l'umanità e reati contro individui. A tal proposito, il premier Allawi si è espresso per l'applicazione temporanea della pena di morte nel sistema giudiziario iracheno, soprattutto sotto la spinta di alcuni esponenti del nuovo governo, come il Vice Presidente al Jafari.

Dal punto di vista economico, gran parte delle prospettive di crescita del Paese sono legate all'opera di ricostruzione delle infrastrutture e dei principali servizi.

Tuttavia, il settore indispensabile per sostenere la crescita economica irachena è quello petrolifero. Il principale obiettivo delle autorità irachene nei prossimi mesi è appunto quello di ritornare ai livelli di output del 2001, cercando di raggiungere e mantenere una produzione petrolifera di 2,5/3 mln di b/g.

A garanzia di questo si pone la Risoluzione 1564 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la quale prevede che la sovranità sulle risorse petrolifere ritorni nelle mani del popolo iracheno e che la gestione dei proventi provenienti dall'attività di estrazione e trasformazione del greggio rientri nelle competenze del neonato GTI. In particolare, la CPA ha insistito su una supervisione indipendente dei proventi petroliferi Iracheni attraverso l'International Advisory and Monitoring Board (IAMB).

I proventi petroliferi rappresentano per il nuovo governo la principale, e per il momento unica significativa fonte di entrate grazie alla quale garantire il necessario supporto finanziario all'intero processo di ricostruzione del Paese.

Questo aspetto è di fondamentale importanza se si considera che il sostegno finanziario della Comunità Internazionale e gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) mantengono livelli molto inferiori alle aspettative, soprattutto a causa della persistente instabilità interna e della minaccia del terrorismo. Un aspetto di fondamentale, per quanto riguarda i conti pubblici, è dato dal fatto che l'Iraq potrà contare sul congelamento del servizio del debito estero fino al 2008.

Per quanto attiene le questioni della sicurezza, proprio le infrastrutture economiche – principalmente quelle legate all'estrazione e produzione del petrolio – ed il nascente apparato di Polizia e Sicurezza iracheno rappresentano i bersagli maggiormente a rischio dal punto dell'allarme terrorismo.

Insicurezza ed instabilità minacciano direttamente la ripresa degli altri settori produttivi del Paese, e contribuiscono al generale rallentamento della crescita del Pil, che comunque, secondo le proiezioni di diversi istituti indipendenti internazionali, non dovrebbe scendere sotto il 50% nel 2004.

Un fattore di grave preoccupazione è quello rappresentato dalla disoccupazione. Essa rischia di influenzare la situazione della sicurezza interna nella misura in cui incide sul peggioramento delle condizioni economiche delle fasce più povere e meno abbienti, facilitando così l'opera di proselitismo da parte dei gruppi fondamentalisti, come nel caso della fazione di Moqtada al Sadr sia nel sud del Paese che nell'area di Sadr City a Baghdad.

Fonti ufficiali irachene ne stimano l'impatto attorno al 30%. Ma le cifre divergono di molto a seconda delle province considerate, con il Kurdistan ampiamente sotto il 15-20% e le aree centro-meridionali vicine al 50%, come nel caso della Provincia di Dhi Qar, che ha la città di An Nasiriyah come capoluogo.

Dal punto di vista internazionale, il governo iracheno può contare fin dall'inizio su un vasto riconoscimento internazionale, basato anche sull'approvazione politica espressa dai principali Paesi industrializzati durante il vertice G8 di Sea Island, del 9 giugno scorso. Allo stesso tempo è di notevole importanza l'atteggiamento del mondo arabo ed islamico, che, a livello generale, ha assicurato il proprio consenso al governo di Allawi.

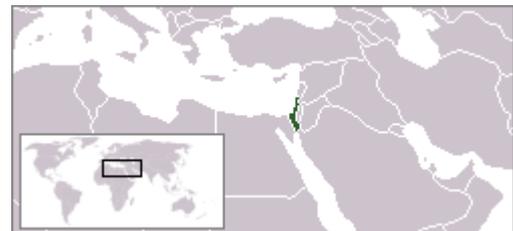
Nonostante ciò, soprattutto a livello internazionale, il GTI dovrà affrontare diverse sfide per quanto riguarda la governabilità del Paese. Tra le varie manovre previste, quattro rivestono una rilevanza strategica per il futuro dell'Iraq:

- la riattivazione della struttura amministrativa del Paese, che necessita di vedere ricostruito il proprio tessuto socio-economico, per rimpiazzare il vuoto di potere e governabilità manifestatosi con la messa al bando del partito Ba'ath;

- il contrasto risoluto alla minaccia terroristica, isolando in particolare le frange più violente della popolazione, contrarie al ripristino dell'ordine pubblico e della legalità;
- la rapida ripresa economica del Paese, con particolare riguardo alle strutture petrolifere, senza tuttavia tralasciare di intervenire negli altri settori produttivi, allo scopo di combattere il preoccupante aumento della disoccupazione e la crescente e diffusa povertà;
- la smilitarizzazione dei partiti politici, in particolare quelli sciiti, favorendo il processo di inserimento dei miliziani irregolari nel neonato Esercito iracheno. La creazione di una struttura militare "federale", evitando contestualmente quell'azione di "tutti a casa" che ha creato centinaia di migliaia di disoccupati provenienti dal dissolto Esercito di Saddam Hussein.

In questo contesto va considerata l'eventualità di una cooptazione di Moqtada al Sadr e del suo movimento nell'arena politica irachena. Questa possibilità va vista come un elemento di stabilità. Essa confermerebbe la percezione che al Sadr costituisca un fenomeno prevalentemente interno al mondo Sciita, nel quale con ogni probabilità esso potrebbe alla fine ricompattarsi. Tuttavia, non ne va sottovalutata la pericolosità ed allo stesso tempo i possibili legami esterni, ad esempio con il movimento degli Hizballah libanesi.

ISRAELE e PALESTINA



SCHEMA GENERALE (Israele)

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Alto/Estremo
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

Geografia:

Superficie: 20.770 kmq.
Confini: Libano, Siria, Giordania, Egitto, Territori dell'Autorità Nazionale Palestinese.
Capitale Gerusalemme, principali città Tel Aviv, Haifa.
Divisioni amministrative: 6 Distretti (Mehozot).

Popolazione:

Abitanti: 6,199,008 (2002). Tasso percentuale di crescita 1.39% . Tasso di migrazione 0.68/1000 (ab).
Gruppi etnici: Ebrei 80%, Arabi ed altri 20%.
Religione: Ebrei 80%, Musulmani circa 16% (max. Sunniti), Cristiani ed altri circa 3%.
Lingue: Ebraico(Uff.), Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato di Israele (Medinat Yisra'el/Dawlat Isra'il)
 Ordinamento: Repubblica parlamentare.
 Indipendenza: (dalla Gran Bretagna – mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 14 maggio (1948).
 Costituzione: non c'è un testo Costituzionale.
 Suffragio: Universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: Insieme di codici giuridici, diritto anglosassone e norme religiose.
 Organo supremo: Corte Suprema.
 Capo di Stato: Presidente Moshe Katzav (31 luglio 2000) – Likud.
 Capo del Governo: Primo Ministro Ariel Sharon (7 marzo 2001) – Likud.
 Parlamento: Unicamerale
 Knesset, 120 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 28 gennaio 2003.

Risultati elezioni (28 gennaio 2003)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Likud	Likud	29.4	38
Avoda/Meimad	Avoda	14.5	19
- Avoda	Avoda		
- Meimad	Meimad		
Shinui-Mifleget Merkaz	Shinui	12.3	15
Hit'akhdut ha-Sfradim ha-Olamit Shomrey Torah	Shas	8.2	11
ha-Ikhud ha-Leumi	IL	5.5	7
- Moledet	Moledet		
- Tekuma	Tekuma		
- Yisrael Beteinu	YB		
Meretz	Meretz	5.2	6
ha-Miflaga ha-Datit ve ha-Leumit	Mafdal	4.2	6
Yahadut HaTorah	YhT	4.3	5
- Agudat Yisrael	AY		
- Degel ha-Torah	DT		
Hazit Democratit le-Shalom ve-Shivayon	Hadash	3.0	3
Am Ekhad	AE	2.8	3
Al Tahammu al-Watani al-Dimuqrati	Balad	2.3	3
Yisrael Ba'aliyah	YBA	2.2	2
United Arab List	Ra'am	2.1	2
- Islamic Movement (Southern Branch)	IM		

- Arab Democratic Party	ADP		
- National Front	NF		
Mifleget Ale-Yarok	AY	1.2	-
Herut	H	1.2	-
Principali partiti politici:			
<ul style="list-style-type: none"> ◇ Avoda ◇ Meimad ◇ Degel ha-Torah ◇ Agudat Yisrael ◇ Moledet ◇ Tekuma ◇ Yisrael Beteinu ◇ Partito Democratico Arabo 			

Economia:

Pil (2003): 120,6 mld. \$; crescita annua: 1,3%; pro capite: 19.700 \$.	
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura; Industria ; Manifatturiero ; Servizi.	
Inflazione: 0,7%.	
Debito estero: 45 mld. \$.	
Disoccupazione: 10,7%.	
Popolazione sotto la soglia di povertà: 20%.	
Moneta: Nuovo Sheqel d'Israele (ILS) 1 €= 5.44184 ILS.	
Principali risorse naturali: legname, potassio, rame, gas naturale.	
Petrolio: produzione giornaliera NA; Riserve 3.8 mln b.	
Gas naturale: produzione NA; Riserve NA.	
Energia elettrica: produzione 42.24 mld di KWh.	
Commercio (2002):	
Esportazioni: 28,1 mld. \$ - Macchinari e ricambi, software, diamanti lavorati, prodotti agricoli, prodotti chimici, prodotti tessili, forniture militari.	
Paesi destinatari: USA 39,2%, Belgio 6,5%, Germania 4,4%, Gran Bretagna 4,2%.	
Importazioni: 30,8 mld. \$ Materie prime, forniture militari, beni mobiliari, diamanti grezzi, combustibili, cereali, beni di consumo.	
Paesi fornitori: USA 21,6%, Belgio 8,9%, Germania 6,7%, Gran Bretagna 6,6%, Svizzera 4,9%, Italia 4,5%.	
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Israele in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003):	
Esportazioni:	1,536,791,453
Importazioni:	800,740,345
Saldo:	736,051,108
Spese militari: 11,900 mld.\$, 12% Pil.	

SCHEDE GENERALE (Palestina)

Geografia:

Superficie: Striscia di Gaza 360 kmq, Cisgiordania 5.860 kmq. Confini: Egitto, Israele, Giordania.

Capitale Gerusalemme, principali città Gaza City, Nablus, Hebron, Jenin, Ramallah.

Popolazione:

Striscia di Gaza – Cisgiordania

Abitanti(2003): 1.274.8686 - 2.237.194. Tasso percentuale di crescita 3,83% - 3,21% . Tasso di migrazione 1,6/1000 (ab) - 2,98/1000 (ab).

Gruppi etnici: Striscia di Gaza: Arabi Palestinesi ed altri 99,4%, Ebrei 0,6%; Cisgiordania: Arabi Palestinesi ed altri 83%, Ebrei 17%.

Religione: Striscia di Gaza Strip: Musulmani (maggioranza Sunniti) 98,7%, Cristiani 0,7%, Ebrei 0,6%; Cisgiordania: Musulmani (maggioranza Sunniti) 75%, Ebrei 17%, Cristiani ed altri 8%.

Lingue: Arabo (Uff.), Ebraico, Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Palestina (Filistin) – Autorità Nazionale Palestinese

Ordinamento: Repubblica Presidenziale.

Capo di Stato: Presidente Muhammad Abd ar Ra'uf [Yasir] Arafat al Qudwa al Husayni - Yasser Arafat (1969) - Al Fatah

Risultati elezioni Presidenziali (20 gennaio 1996)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Yasser Arafat - Harakat al-Tahrâr al-Filistini	Fatah		88,2
Samiha Khalil			11,5

Capo del Governo: Ahmed Qureia “Abu Ala” (ottobre 2003).

Parlamento: Unicamerale

Consiglio Nazionale, 89 membri (eletti direttamente), 1 membro ex officio (Yasser Arafat)- ult. rinnovo 20 gennaio 1996.

Risultati elezioni Consiglio Nazionale (20 gennaio 1996)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Harakat al Tahrâr al Filistini	Fatah		55
Fatah Indipendenti			7
Islamici Indipendenti			4
Cristiani Indipendenti			3
Indipendenti			15
Samaritani			1
Altri			3

Principali partiti politici:

- ◇ Movimento di Liberazione della Palestina/Harakat al Tahrâr al Filistini
- ◇ Partito del Popolo Palestinese/Hizb al Sha'b al Filastini
- ◇ Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina/Jabhat al Shabiyya al Tahrir al Filastiniyah
- ◇ Iniziativa Nazionale Palestinese/Al Mubadara
- ◇ Unione Democratica Palestinese/Al Ittihad al Dimuqrati al Filastini

Economia:

Striscia di Gaza - Cisgiordania

<p>Pil (2002): 735 mln \$ - 1,7 mld \$; crescita annua: 4,5% - NA (tendenzialmente negativo); pro capite: circa 700 \$.</p> <p>Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 9%; Industria 28%; Servizi 63%.</p> <p>Inflazione: NA (Nel 2002:2,2%).</p> <p>Debito estero: NA.</p> <p>Disoccupazione: oltre 50%.</p> <p>Popolazione sotto la soglia di povertà: NA.</p>
<p>Moneta: Non esiste una moneta nazionale. Le monete utilizzate sono: Dinaro Giordano e Nuovo Shekel Israeliano (NIS). Nella Striscia di Gaza è usato prevalentemente il NIS.</p> <p>Commercio (2001):</p> <p>Esportazioni: Striscia di Gaza e Cisgiordania 603 mln \$.</p> <p>Importazioni: Striscia di Gaza e Cisgiordania 1,9 mld \$.</p> <p>Interscambio Italia – Palestina: NA</p>
<p>Spese militari: NA.</p>

Analisi e Prospettive (Israele e Palestina)

Israele, dopo la guerra in Iraq, l'eliminazione di gran parte dei vertici del movimento di Hamas ed il piano di ritiro da Gaza è alla ricerca di un nuovo equilibrio regionale ed interno.

Sul piano regionale lo smantellamento dell'apparato e del regime di Saddam Hussein, il primo e più rilevante nemico di Gerusalemme negli ultimi dieci anni, ha consentito all'Amministrazione Sharon di concentrare le proprie attenzioni di Difesa e di Sicurezza esterna verso le minacce provenienti dall'Iran e dal Libano. Sebbene Teheran sia principalmente impegnata nel definire il proprio ruolo geopolitico nell'area del Golfo, in particolare nei confronti dell'Arabia Saudita e del vicino Iraq, il suo probabile sviluppo di tecnologia missilistica e nucleare rappresenta per Israele motivo di allarme e minaccia.

Le incursioni e le minacce libanesi, rappresentate in particolare dalle formazioni paramilitari degli Hizballah nel sud del Paese, continuano ad esercitare una forte e significativa pressione militare e politica in una zona d'Israele in cui risiedono numerose attività economiche ed agricole legate ai coloni. L'impatto sull'opinione pubblica riguardo alla salvaguardia dei villaggi di confine è una questione di particolare rilievo non solo sul piano interno ma anche regionale. Infatti, le aree contese tra Libano ed Israele coinvolgono direttamente anche la vicina Siria, con la quale non esiste ancora un trattato di pace e che continua a subire le pressioni della

Comunità Internazionale e degli Stati Uniti per un maggiore impegno contro il terrorismo islamico.

La Giordania, al contrario, continua a mantenere con Gerusalemme un proficuo scambio diplomatico e commerciale. Negli ultimi mesi, infatti, si è insediata un'intensa attività economica grazie allo sviluppo di impianti industriali israeliani, di media e piccola entità, in territorio giordano: un fenomeno favorito dal basso tasso salariale e dal contesto delle relazioni tra i due Paesi, caratterizzate da una particolare collaborazione e da una durevole stabilità.¹⁵

Questo fenomeno si inserisce in un contesto economico interno ad Israele particolarmente difficile a causa delle spese militari sostenute nel combattere il terrorismo palestinese e per l'occupazione dei Territori. La posizione di Israele in relazione al debito pubblico non è delle migliori. Nonostante il risanamento, l'aggravarsi del debito è stato costante e non si è avuto alcun miglioramento della situazione. Se nei 15 anni tra il 1986 ed il 2000 il debito pubblico era stato contenuto intorno al 94% dei Pil, oggi tale rapporto ha raggiunto il 109% con un incremento annuo intorno al 5%.

Una delle strategie adottate dal governo israeliano per ottenere nuove entrate avviene principalmente attraverso l'accelerazione del processo di privatizzazione delle imprese statali. Grazie all'insieme di piccole ma efficaci manovre finanziarie e grazie al programma di privatizzazioni il governo israeliano pensa di far tornare la propria economia ai livelli di crescita del passato. Con un mercato del lavoro in crescita ed un aumento degli IDE in particolare nell'industria della tecnologia, soprattutto relativa al settore strategico della Difesa, Israele dovrebbe uscire in tempi brevi dal periodo di recessione. Gli investimenti delle banche e le esportazioni fanno da battistrada ad un riversamento di fondi stranieri derivanti dalla vendita di obbligazioni nei mercati esteri.

A gravare sulla situazione economica insiste con particolare rilevanza la presenza e l'attività dell'Esercito nei Territori Occupati. La strategia fino ad ora adottata da Gerusalemme è stata quella dell'eliminazione diretta dei leader di Hamas, delle Brigate Martiri di Al Aqsa, dei Tanzim e della Jihad Palestinese Islamica al fine di

¹⁵ Si veda il Report "Israel's Redeployment and Economic Relations with Its Arab Neighbours", *Jerusalem Center for Public Affairs*, Vol. 3 N° 17, 19 Febbraio 2004.

limitarne la capacità organizzativa e di risposta terroristica. In una prospettiva di riduzione degli attentati e di maggiore stabilità all'interno dell'Autorità Nazionale Palestinese, il piano di ritiro unilaterale di Gerusalemme dalla striscia di Gaza ha riaperto, sul piano politico e della sicurezza nuove prospettive. Da un lato Al Fatah, il partito di Arafat e dominatore della scena politica della Cisgiordania, ha avuto nuovamente la possibilità di proporsi come alternativa alla dominazione di Hamas all'interno della striscia di Gaza attraverso la presenza sempre più forte di uno dei massimi esponenti della politica palestinese, Mohammed Dahlan. Dall'altro, sul piano regionale, sono stati rinforzati i rapporti con le istituzioni di Intelligence e Sicurezza egiziane che dovranno garantire, insieme ai Palestinesi ed indirettamente con gli Israeliani, l'impermeabilità della frontiera della striscia di Gaza da incursioni terroristiche e dal commercio illegale di armi.¹⁶

La leadership palestinese, dunque, si trova ad affrontare una situazione che presenta nuovi scenari interni di rilancio del proprio ruolo politico ed amministrativo. Il passaggio dei poteri a Gaza interamente nelle mani dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) potrebbe portare ad un processo di rinnovamento nella classe dirigente soprattutto in favore di Al Fatah e di tutte le componenti laiche. Hamas, il maggiore movimento popolare e politico di ispirazione religiosa presente a Gaza, ha subito pesanti perdite da parte dell'Esercito israeliano. Questo fattore ne ha limitato fortemente la capacità, in breve tempo, di rilanciare la propria iniziativa politica.

Le reazioni e gli attacchi compiuti in seguito all'uccisione dello sceicco Yassin e di altri leader di Hamas possono essere ricondotti alla attuale linea politica del movimento palestinese. Esso sembra voler affermare che il ritiro Israeliano è una conseguenza diretta della strategia terroristica, ma politicamente il risultato è piuttosto deludente. Nonostante ciò, la situazione della sicurezza rimane sempre ad alto rischio e non è da escludere una nuova ripresa della violenza organizzata.

Un esempio è dato dal continuo utilizzo da parte delle Brigate Ezzeddine al Khassam, il braccio militare di Hamas, dei missili Khassam, fabbricati nella Striscia di Gaza.

Un aspetto importante all'interno della leadership palestinese è rappresentato dal crescente consenso popolare attorno alla figura di Mohammed Dahlan, ex capo delle Forze di Sicurezza preventiva dell'ANP.

¹⁶ Nel giugno 2004, i governi egiziano ed israeliano si sono accordati per la creazione di un comitato congiunto per la sicurezza nella Striscia di Gaza. Uno dei compiti principali del comitato dovrebbe consistere nel monitoraggio dell'annunciato ritiro militare israeliano dalla Striscia di Gaza: "Egypt, Israel form Joint Committee", *The Washington Times*, 7 giugno 2004.

L'ascesa di Dahlan preoccupa il leader storico dell'OLP e Presidente dell'ANP, Yasser Arafat. La possibilità sempre più concreta che si venga a costituire una leadership palestinese alternativa è confermata dai risultati, seppur parziali e frammentari emersi dalle elezioni interne al movimento Al Fatah in corso nella striscia di Gaza dal mese di maggio. Essi mostrerebbero una larga affermazione da parte delle frange riformiste, guidate dal gruppo di Mohammed Dahlan, che chiedono una gestione interna del movimento maggiormente democratica.¹⁷

Tutto questo nonostante i ripetuti tentativi di Yasser Arafat e del Capo delle Forze di Sicurezza, Abed Razik al Majada, di sospendere le varie tornate elettorali e rimuovere dalle liste numerosi funzionari di Sicurezza, legati a Dahlan e considerati dall'entourage di Arafat come una minaccia.

La situazione politica all'interno della Cisgiordania, al contrario, risulta piuttosto statica. La costruzione del muro e la divisione delle città da numerose aree produttive determina una lenta ma inesorabile perdita di controllo del territorio da parte degli organi di Polizia e delle autorità palestinesi. La criminalità, piccoli movimenti d'ispirazione religiosa e l'intimidazione della popolazione sono un fenomeno in crescita incapace di essere contenuto dalle autorità dell'ANP.

Nel frattempo, il 29 giugno 2004 la Corte Suprema ha ordinato al governo israeliano di rivedere il tracciato seguito dal muro per quanto concerne un tratto di circa 30 Chilometri. Tale sentenza ha anticipato di pochi giorni il pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia (CIG), incaricata dalle Nazioni Unite di esaminare la questione.¹⁸

La sentenza non ha tuttavia modificato la posizione del Governo Sharon che, sebbene abbia accettato le prescrizioni della Corte Suprema, tramite le dichiarazioni rilasciate alla Knesset dal Direttore Generale del Ministero della Difesa, Amos Yaron, ha espresso l'intenzione di completare la costruzione del muro di sicurezza entro la fine del 2005.

Anche sul piano economico la popolazione palestinese vive in gran parte grazie all'aiuto della Comunità Internazionale nonostante l'elevato tasso di corruzione che attraversa tutta l'amministrazione civile e di polizia dei territori, dai vertici fino ai

¹⁷ "Dahlan gaining in Gaza PLO elections" *Jerusalem Post*, 6 luglio 2004.

¹⁸ Il 9 luglio 2004 la CIG ha dichiarato "illegale" il muro israeliano.

livelli più bassi. La crescita del muro di separazione e la mancanza di sicurezza porta, inevitabilmente, per le aziende israeliane ad evitare la Palestina come luogo dove impiantare attività a basso costo di manodopera e, quindi, a scegliere con maggiore vantaggio altri Paesi, come nel caso della Giordania.

In un contesto politico interno contraddistinto da sempre da un acceso dibattito, soprattutto per quanto riguarda le questioni di Sicurezza, di gestione dei Territori Occupati e delle risorse economiche da destinare ai coloni ed ai loro insediamenti, il Primo Ministro Sharon si trova, dopo aver raccolto il dissenso della maggioranza del partito Likud sul ritiro da Gaza, un sostegno parlamentare risicato. Sebbene le recenti misure adottate dal governo siano passate con un solo voto di scarto, le prospettive per un cambio di governo sembrano improbabili. La fuoriuscita dal Consiglio di Gabinetto di due Ministri dell'estrema destra hanno rinvigorito la possibilità che Shimon Peres, leader dell'opposizione, possa unirsi a Sharon per la formazione di un Governo di Unità Nazionale. Il punto di convergenza tra i due partiti rimane, tuttavia, esclusivamente quello del ritiro unilaterale da Gaza mentre restano ancora aperte ed irrisolte le questioni dell'assistenza pubblica, dei fondi alla scuola religiosa e le spese per il mantenimento delle colonie nei Territori Occupati.

Il Primo Ministro israeliano, ormai libero dall'accusa per corruzione, infatti, preferisce ora adottare una strategia volta a minacciare i suoi stessi alleati di partito, come Benjamin Netanyahu (Ministro delle Finanze), con la prospettiva di un'alleanza con il Partito Laburista di Peres. Tuttavia, una scelta simile porterebbe il governo a cambiare la politica economica e finanziaria dovendo in parte rinunciare alle preziose privatizzazioni necessarie al risanamento delle casse dello Stato.

Sempre dal punto di vista economico, non va dimenticato la crescente rilevanza del settore dell'industria bellica. Recenti stime indicano che Israele controlla il 10-12% della produzione mondiale, equivalente ad un valore di oltre 3 miliardi di dollari. Dell'intero volume produttivo, l'80% è destinato a clienti esteri, con un sostanziale capovolgimento rispetto al passato, quando le Forze Armate israeliane assorbivano fino al 90% per cento della produzione bellica nazionale. Tra i principali clienti dell'industria israeliana vi sono gli Stati Uniti, ma anche la Turchia, un partner politico ed economico sempre più strategico per Gerusalemme.

LIBANO



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Basso/Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 10.400 kmq.
Confini: Siria, Israele.
Capitale Beirut, principali città Tripoli, Tiro.
Divisioni amministrative: 6 Governatorati (Mohafazat)

Popolazione:

Abitanti: 3.777.218 (2004). Tasso percentuale di crescita 1,3%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab).
Gruppi etnici: Musulmana (Sciita, Sunnita e Drusa) 70%, Cristiana 23%, altri 7%.

Religione: Musulmani 70%, Cristiani circa 30%, Ebrei.

Lingue: Arabo (Uff.), Francese (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica del Libano (al Jumhuriya al Lubnaniya).

Ordinamento: Repubblica parlamentare.

Indipendenza: 22 novembre 1943 (dalla Francia – mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza, 22 novembre (1943).

Costituzione: 23 maggio 1926 - ultimo emendamento, Carta di Riconciliazione Nazionale Libanese (Accordo di Taif) ottobre 1989.

Suffragio: Limitato, 21 anni - obbligatorio per gli uomini, legato ad autorizzazione per le donne con un'educazione elementare.

Sistema giuridico: commistione di diritto Ottomano, Codice Napoleonico, diritto Romano.

Organo supremo: Consiglio Supremo.

Capo di Stato: Presidente Imil Jamil Lahhoud (24 novembre 1998). Eletto direttamente dal Parlamento per un periodo di 6 anni. Prossime elezioni: novembre 2004.

Capo del Governo: Primo Ministro Rafiq al Hariri (23 ottobre 2000).

Parlamento: Unicamerale

Assemblea dei Rappresentanti (Majlis Al Nuwab), 128 membri, eletti e ripartiti sulla base delle comunità religiose - Maroniti (34), Sunniti (27), Sciiti (27), Greco-Ortodossi (14), Greco-Cattolici (8); Drusi (8), Ortodossi Armeni (5), Alawiti (2); Cattolici Armeni (1); Protestanti (1), altre minoranze Cristiane (1) - per un periodo di 4 anni - ult. Rinnovo 27 agosto/3 settembre 2000.

Principali partiti politici:

- ◇ Libertà/al Huriya
- ◇ Fronte Nazionale di Difesa/al Jabhar al Nidal al Watani
- ◇ Dignità/al Karamah
- ◇ Decisione/al Karal
- ◇ Fronte Popolare Fouad el Turk/al Kitla al Chaabi-Fouad el Turk
- ◇ Coalizione/Ii'tilafiah
- ◇ Coalizione Baalbeck-Hermel/Baalbeck-Hermel al Ii'tilafiah
- ◇ Volontà Popolare/ al Irada al Chaabia
- ◇ Partito Socialista Arabo Ba'ath/Hizb al-Baath al-Arabi al Ishtiraki
- ◇ Partito Nazionale Liberale/Hizb al Ahrar al Watani
- ◇ Partito Socialista Progressista/ Hizb al Taqadummi al Ishtiraki
- ◇ Speranza/Amal (Partito Islamico Sunnita)
- ◇ Partito di Dio/Hitzballah
- ◇ Partito Democratico Kurdo Libanese/Parti a Democrat a Kurdi e Lubnan

Economia:

Pil (2003): 18 mld. \$; crescita annua: 3%; pro capite: 4.800\$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 12%; Industria 21%; Servizi 67%.

Inflazione: 1,4%.

Debito estero: 16,3 mld. \$ (2003).

Disoccupazione: 20%.

Popolazione sotto la soglia di povertà: 33%.

Moneta: Sterlina libanese (LBP) 1 €= 1.839,20 LBP.

Principali risorse naturali: Pietra calcarea, minerali di ferro, sale, abbondanti risorse idriche, terreno coltivabile.

Petrolio: produzione giornaliera 0 mln bd; Riserve NA.

Gas naturale: produzione 0 mld m3; Riserve NA.

Energia elettrica: 6,728 mln. di KWh.
Commercio (2002): Esportazioni: Beni alimentari e tabacco, prodotti tessili, prodotti chimici, pietre preziose (trasformazione e commercio dei diamanti), prodotti metallici, prodotti cartacei. Paesi destinatari: Emirati Arabi Uniti 11%, Svizzera 9,1%, Arabia Saudita 8,2%, USA 6,2%, Giordania 4,2%. Importazioni: beni alimentari, elettricità, veicoli, minerali, prodotti chimici, prodotti tessili, carburante. Paesi fornitori: Italia 11,3%, Francia 10,7%, Germania 8,3%, USA 5,6%, Siria 5,4%, Cina 4,8%, Belgio 4,5%, Gran Bretagna 4,2%.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Libano in Mln €(2002 - <i>Fonte ISTAT agg. Giugno 2003</i>): Esportazioni: 682.111.821 Importazioni: 25.077.633 Saldo: 657,034,188
Spese militari: 592 mln.\$, 4,7% Pil.

Analisi e Prospettive

La realtà politico-istituzionale libanese presenta un sistema caratterizzato sulla compartecipazione al potere dei vari gruppi religiosi e confessionali operanti all'interno del Paese. La maggior parte di essi può vantare un'organizzazione di tipo democratico, nonostante i vari leader vengano principalmente designati sulla base dell'appartenenza ad un numero ristretto di clan politico-religiosi, molti dei quali agiscono sotto la diretta tutela della vicina Siria.

Il sistema istituzionale è basato su una serie di contrappesi che hanno la funzione di bilanciare i rapporti di forza interni. In particolare, i principali incarichi politico-istituzionali sono ripartiti tra esponenti delle tre maggiori confessioni religiose del Paese: Cristiano-Maroniti, Musulmani sunniti e Musulmani sciiti.

Dal 1990, con la fine della guerra civile, la reale gestione del potere è nelle mani del Consiglio dei Ministri, sotto la guida del Primo Ministro, che deve essere un Musulmano sunnita, mentre il Presedente della Repubblica è sempre un Cristiano-Maronita. Gli equilibri interni sono inoltre garantiti attraverso la figura del Presidente del Parlamento, che è un Musulmano sciita.

L'ambigua divisione dei poteri realizzata nel periodo post-bellico ha avuto come effetto principale quello di evidenziare le contrapposizioni politiche ed ideologiche

interne. Ne è un esempio la rivalità tra il Presidente della Repubblica, Emile Lahoud, e il Primo Ministro Rafiq al Hariri. Essa continua a tenere bloccata l'attività politica dell'Amministrazione libanese, rendendo quasi impossibile il lavoro del governo da oltre due anni, minandone soprattutto la capacità di procedere nel processo di riforma economica.

Lo scontro tra i due uomini politici è stato tuttavia fomentato anche dai difficili rapporti personali che intercorrono tra i due leader. Essi infatti riflettono realtà politiche, religiose e socio-economiche differenti: Rafiq al Hariri, in carica dall'ottobre del 2000, è un ricco uomo d'affari appartenente all'élite imprenditoriale musulmana del Paese, mentre Emile Lahoud, Presidente dal 1998, proviene dall'ambiente militare ed ha contribuito in passato alla ricostruzione delle Forze Armate libanesi in qualità di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La dialettica politico-istituzionale interna al Libano vede, inoltre, l'ampia ingerenza del governo siriano, il quale ha spesso esercitato nei confronti di Beirut una forte pressione. Attualmente il peso di Damasco sulle vicende libanesi è rappresentato dalla stretta relazione tra la leadership siriana ed Emile Lahoud.

Il Presidente Libanese costituisce un alleato strategico per la Siria e la sua politica d'influenza sul vicino Libano, tant'è che il governo di Bashar al Assad preme energicamente sul Parlamento libanese affinché venga approvato un emendamento alla Costituzione che consenta all'attuale Presidente di prolungare il suo mandato, che altrimenti scadrebbe definitivamente alla fine dell'anno in corso.¹⁹

In Libano, tuttavia, da più parti si cerca di ostacolare l'approvazione di tale modifica, non soltanto per destituire il Presidente Lahoud, ma soprattutto per affermare l'indipendenza libanese nei processi politici interni.

Un chiaro segnale in questo senso è arrivato anche dagli Stati Uniti, i quali hanno diffidato Damasco da esercitare pressioni sulla classe politica libanese per influenzarne le scelte in merito alla vicenda della riforma Costituzionale e dell'eventuale scelta del futuro Presidente.

Allo stesso modo, Rafiq al Hariri appare fortemente intenzionato, nonostante i propositi di Lahoud, a mantenere la propria posizione. La speranza di Hariri è che non si giunga alla riforma costituzionale. La sostituzione di Lahoud con un nuovo

¹⁹ Sul ruolo siriano nella contesa politica libanese, si veda: "Riots in Lebanon: A Hidden Hand?", *Middle East Intelligence Bulletin*, Vol.6 N°5, maggio 2004.

Presidente dovrebbe permettere all'attuale Primo Ministro libanese di recuperare la posizione di potere indebolita dall'opera di Lahoud ed allo stesso tempo, di procedere con il programma di riforme economiche.

Tuttavia, molto dipenderà dalle scelte politico-diplomatiche di Damasco, e dal sostegno che il governo di Bashar al Assad vorrà accordare ad al Hariri, che tuttavia appare molto flebile. A tal proposito non va dimenticato che il deterioramento dei rapporti tra il Primo Ministro libanese e l'Amministrazione siriana è di lunga data: già nel 1998 al Hariri lasciò la guida del Libano, dopo averne guidato la ripresa economica durante gli anni Novanta, proprio perché gli venne a mancare il fondamentale appoggio politico di Damasco.²⁰

Con ampia probabilità, una conferma alla Presidenza libanese di Lahoud significherebbe la fine della leadership di al Hariri.

E' difficile valutare quali conseguenze ciò potrebbe avere sull'attuale situazione economica libanese.

La contrapposizione con il Presidente Lahoud e lo stallo istituzionale interno al Paese hanno sostanzialmente impedito ad al Hariri di portare a termine il proprio programma di riforme economiche; in particolare, negli ultimi mesi i disaccordi in Parlamento hanno bloccato importanti provvedimenti legislativi, come quelli relativi alla cartolarizzazione del credito del monopolio di Stato sui tabacchi ed alle licenze del mercato della telefonia mobile. In particolare, l'iniziativa di al Hariri di privatizzare le compagnie telefoniche è principalmente orientata a finanziare una parte del cospicuo debito pubblico libanese.

Il Presidente Lahoud è fortemente contrario alla privatizzazione di questo settore e ne vorrebbe assegnare il controllo a società statali. Uno degli obiettivi di Lahoud è quello di colpire la rete economica di interessi clientelari del Primo Ministro al Hariri, che verosimilmente andrebbe a beneficiare di tali riforme.²¹

L'economia libanese, è caratterizzata da molte difficoltà, relative soprattutto alla gestione dei conti pubblici. Negli ultimi anni sia il deficit (giunto sino alla soglia del

²⁰ In un'intervista al quotidiano Ash-Sharq al-Awsat, del febbraio 2001, Bashar al Assad non aveva negato il suo aperto sostegno al Presidente Lahoud, a discapito del primo Ministro al Hariri. Si veda il sito: <http://www.al-bab.com/arab/countries/syria/bashar0102a.htm#LEBANON>.

²¹ Una delle società interessate al processo di privatizzazione libanese, la Liban Cell, è stata al centro di un grosso scandalo durante il 2002, a causa dei legami di parentela tra uno dei proprietari del gruppo telefonico, Nizar Dalloul, e il Primo Ministro al Hariri. A tal proposito si veda: "Lebanon's Cell Phone Scandals", *Middle East Intelligence Bulletin*, Vol.5 N°1, gennaio 2003.

18% del Pil) sia il debito estero (185% del Pil alla fine del 2002) hanno minato enormemente la capacità di ripresa economica del Paese, aumentandone la dipendenza dai Paesi donatori (in primo luogo Stati Uniti ed Unione Europea).

Secondo recenti stime, l'economia libanese è cresciuta ad un tasso di poco inferiore al 3% durante il 2003. Essa è stata guidata principalmente da due fattori: la spinta dei consumi pubblici e l'aumento delle esportazioni (di circa il 30%). In particolare, il commercio estero libanese è stato guidato dalle esportazioni di gioielli, che corrispondono ad un terzo circa delle esportazioni totali.

Il settore delle esportazioni, tuttavia, ha rappresentato soltanto il 6-7% del Pil, mentre è avvenuta una crescita del volume delle importazioni che ha contribuito a mantenere in passivo la bilancia commerciale libanese. La spesa per le importazioni è cresciuta del 6,6%, per un totale di 5,1 miliardi di dollari (quasi il quintuplo degli utili derivanti dall'export).

Tale aumento è imputabile al rincaro del prezzo del petrolio, nonché alla debolezza del dollaro rispetto all'euro (moneta con cui viene scambiata la maggior parte delle merci importate).

L'Unione Europea, infatti, ha dominato la lista dei fornitori, sotto la guida di Francia, Germania e, soprattutto, Italia che ha fornito oltre il 9% delle importazioni libanesi.

Va sottolineato che il settore dell'economia libanese che ha realizzato le migliori prestazioni è quello turistico. Secondo le recenti stime fornite dal Ministero del Turismo, circa 820.000 visitatori hanno raggiunto il Libano nel 2003, con un tasso di crescita annuale del 5,5%.

Dal punto di vista della sicurezza, il Libano si trova a dover affrontare due sfide principali, sia di ordine interno che relative alle sue relazioni internazionali.

1. In primo luogo va considerata la questione delle relazioni con Israele. Se da un lato, con il ritiro nel 2000 delle Forze Armate israeliane dai territori libanesi occupati nel 1982, è stata rimossa una causa di forti tensioni, dall'altro lato i rapporti rimangono tuttora molto tesi. In particolare va considerato il ruolo degli Hizballah e la questione strategica del controllo dei bacini idrici nel sud del Libano. Questi aspetti sono interconnessi e costituiscono una spina nel fianco del governo israeliano, ma rappresentano anche un arma a doppio taglio per il governo libanese nella misura in cui i loro effetti si ripercuotono sugli umori della popolazione palestinese, ed in particolare sulla sua componente islamica sunnita.

2. Fondamentale è il ruolo svolto dal partito sciita Hizballah e dalle sue milizie. Il “Partito di Dio”, guidato dallo Sceicco Hassan Nasrallah, gode di ampio supporto e finanziamento esterno. In particolare, gli Stati Uniti ritengono che gli Hizballah ricevano il sostegno del governo iraniano e possano contare sull’accondiscendenza del governo siriano. Tuttavia, con il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale, l’influenza politico-militare degli Hizballah si è notevolmente affievolita. Nella pratica, sebbene militarmente il gruppo libanese controlli il confine meridionale del Paese, la sua azione si è limitata a sporadici attacchi alla regione delle “Fattorie di Shaaba” ed agli avamposti israeliani al confine tra i due Paesi. Inoltre, dopo l’11 settembre le milizie Hizballah sono state incluse nella lista del Dipartimento di Stato USA delle organizzazioni terroristiche internazionali, elemento questo che ha aumentato la pressione internazionale nei loro confronti, tant’è che anche la Siria ne auspica ufficialmente una smilitarizzazione.

Dal punto di vista politico, sebbene la leadership del partito non sembra intenzionata a svolgere un ruolo di primo piano sul panorama nazionale, il positivo riscontro elettorale ottenuto dagli Hizballah alle recenti consultazioni municipali nelle aree sud-orientali del Libano, hanno dimostrato che il movimento è ben radicato nel tessuto sociale del Paese.

Come già sottolineato, la Siria gioca un ruolo di prim’ordine nella gestione dei fragili equilibri interni libanesi. Inoltre, l’Esercito siriano conta una cospicua presenza in territorio libanese (circa 40.000 unità); una presenza, questa, che rappresenta un elemento di criticità. Le dinamiche interne siriane, ed in particolare lo scontro tra la componente alawita e quella sunnita della società, potrebbero influenzare le scelte politiche dell’amministrazione libanese, a prescindere dalla soluzione della questione istituzionale interna relativa alla fine del mandato Presidenziale di Lahoud.

SIRIA



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 185,180 kmq.
Confini: Turchia, Libano, Israele, Giordania, Iraq.
Capitale Damasco, principali città Aleppo, Hims.
Divisioni amministrative: 14 Province (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 18,016,874 (2002). Tasso percentuale di crescita 2,4%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 90%, Kurdi, Armeni e altri circa 10%.

Religione: Musulmani Sunniti 75%. Altri gruppi Musulmani: Alawiti (10%), Drusi (3%), Ismailiti e Yaziditi. Cristiani 10%, Ebrei.

Lingue: Arabo (Uff.), Kurdo, Armeno, Aramaico, Circasso.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica Araba Siriana (al-Jumhuriyya al-Arabiyya al-Suriyya).

Ordinamento: Repubblica presidenziale

Indipendenza: 17 Aprile 1946 (dalla Francia - Mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 17 Aprile (1946).

Costituzione: 13 Marzo 1973.

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: basato sulla legge Islamica e sul diritto Romano; vi sono alcuni Tribunali Speciali religiosi.

Organo supremo: Corte Costituzionale Suprema.

Capo di Stato: Presidente Bashar al Assad (17 luglio 2000).

Capo del Governo: Primo Ministro Muhammad Naji al-Otari (10 settembre 2003)

Parlamento: Unicamerale

Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab), 250 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 2 Marzo 2003.

Risultati elezioni Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab) 2 Marzo 2003.

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Fronte Patriottico Nazionale/Al Jabha al Wataniyyah at Wahdwamiyyah (Raggruppamento elettorale)			167
Partito Socialista della Rinascita Araba/al Hizb al Ba'ath al 'Arabi al Ishtriraki	Ba'ath		135
Partito Comunista di Siria /al Hizb al Shuyu'i al Suri	HSS		
Unione Socialista Araba/al Ittihad al Ishtiraki al 'Arabi	IIA		
Partito Sociale nazionalista Siriano/al Hizb al Quami al Ijtima'i al Suri	HQIZ		
Candidati indipendenti			83

Principali partiti politici:

- ◇ Partito Socialista della Rinascita Araba/al Hizb al Ba'ath al 'Arabi al Ishtriraki
- ◇ Partito Comunista di Siria /al Hizb al Shuyu'i al Suri
- ◇ Unione Socialista Araba/al Ittihad al Ishtiraki al 'Arabi
- ◇ Partito Sociale nazionalista Siriano/al Hizb al Quami al Ijtima'i al Suri

Illegali

- ◇ Partito della Modernità e Democrazia
- ◇ Partito Democratico Kurdo in Siria – il Partito/Partîya Demokrata Kurdî li Sûrîyê - Al Partî

Economia:

Pil (2003): 58 mld. \$; crescita annua: 2,5%; pro capite: 3.300 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 26%; Industria 27%; Servizi 48%.

Inflazione: 4,3%.

Debito estero: 22 mld. \$ (2002).

Disoccupazione: 20%.

Popolazione sotto la soglia di povertà: 20%.

Moneta: Sterlina siriana (SYP). 1 €= 59.8796 SYP.

Principali risorse naturali: petrolio, fosfati, cromo, manganese.

Petrolio: produzione giornaliera 522.700 mln bd; Riserve 2,4 mld b.

Gas naturale: produzione 5,84 mld m3; Riserve 240 mld. m3. Energia elettrica: 24 mln. di KWh.
Commercio (2002): Esportazioni: Petrolio e derivati 77%, prodotti agricoli 5%, cotone 4%, abbigliamento 3%, carne e bestiame 2%. Paesi destinatari: Germania 19,1%, Italia 17,5%, Turchia 7,8%, Francia 7,5%, Libano 5,2% (2002). Importazioni: Macchinari e equipaggiamento da trasporto 21%, Beni alimentari 18%, Metalli e prodotti ferrosi 15%, Prodotti chimici 10%. Paesi fornitori: Italia 8,3%, Germania 7,4%, Cina 5,7%, Corea del Sud 4,8%, Francia 4,6%, USA 4,4%, Turchia 4,1% (2002).
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Siria in Mln €(2002 - <i>Fonte ISTAT agg. Giugno 2003</i>): Esportazioni: 545.291.578 Importazioni: 1.201.378.817 Saldo: - 656.087.239
Spese militari (2003): 1.900 mld.\$, 4,9% Pil.

Analisi e Prospettive

Con il mutamento dello scenario geopolitico mediorientale seguito all'intervento della coalizione militare guidata dagli Stati Uniti in Iraq, la Siria si trova a dover affrontare sfide importanti sia per quanto riguarda i propri assetti interni, sia rispetto alle relazioni esterne.

Il Governo di Bashar al Assad deve fronteggiare un crescente dissenso interno proveniente dalle minoranze etniche sunnite e curde e fomentato dai gruppi islamici radicali, che ne criticano alcune scelte di politica estera.

In particolare, si fa sempre più marcato il contrasto tra la componente alawita, rappresentata da al Assad e la maggioranza sunnita, che rappresenta la vera base della società e dell'economia siriana.

Riguardo alle relazioni esterne, il governo siriano soffre di una limitata compattezza interna, che ne limita la libertà di manovra e la coerenza in politica estera. I propositi riformisti del Presidente Bashar al Assad, che dopo l'11 settembre ha avviato una politica flessibile nei confronti degli Stati Uniti tendente ad un cauto e progressivo avvicinamento, sono infatti contrastati dall'ala conservatrice del partito Ba'ath, che trova nel Vice Presidente Abdul Halim Khaddam il principale esponente.

Le nuove sanzioni imposte dagli Stati Uniti a Damasco lo scorso 12 maggio hanno messo ancora più in difficoltà Bashar al Assad, contribuendo a rallentare il precario

processo di apertura nei confronti degli Stati Uniti. La collaborazione con Washington nel settore della lotta al terrorismo ha subito un forte rallentamento, così come i tentativi di riallacciare il dialogo con Israele, che il governo siriano aveva avviato lo scorso gennaio, sono stati abbandonati a causa della strategia di eliminazioni mirate dei leader dei gruppi terroristici palestinesi adottata dal governo Sharon.

Rimangono buoni i rapporti con la Turchia, riallacciati lo scorso gennaio con la visita di Bashar al Assad ad Ankara a seguito di una sempre maggiore collaborazione in campo economico. La riapertura del dialogo con il governo turco, incentrato principalmente sulla questione curda, ha permesso di lenire gli attriti tra i due Paesi causati dalle dispute relative alla provincia turca di Hatay (a maggioranza araba), alle acque del bacino dell'Eufrate ed al presunto sostegno siriano al gruppo separatista curdo, Kongra-Gel (ex PKK), attivo in Turchia.

Dichiaratesi entrambe contrarie all'intervento militare statunitense in Iraq, Siria e Turchia presentano attualmente notevoli identità di vedute in relazione all'assetto regionale del dopo Saddam Hussein.

Il principale fattore di coesione fra i due Paesi consiste nella netta opposizione alla creazione di uno stato curdo nella regione e a qualsiasi misura tesa ad uno smembramento territoriale dell'Iraq.

I buoni rapporti con la Turchia sono inoltre uno strumento importante per avvicinare Damasco all'Unione Europea.

Per quanto riguarda la politica interna, i programmi di riforma costituzionale che avrebbero dovuto portare alla graduale sostituzione del sistema totalitario incentrato sul partito nazionalista Ba'ath con uno maggiormente democratico sono stati congelati in seguito all'attentato al quartiere diplomatico di Al Meza (Damasco), lo scorso 27 aprile. In quell'occasione, un commando terrorista ha ingaggiato un conflitto a fuoco con le forze di Sicurezza subito dopo aver fatto detonare un'autobomba. L'attacco, che ha provocato quattro vittime e si è concluso con la cattura di due miliziani, ha indotto il Presidente al Assad a rimandare a tempo indeterminato la riforma politica, auspicata fortemente dagli Stati Uniti, e a mantenere lo stato d'emergenza e la legge marziale. All'indomani dell'attentato, Bashar al Assad ha comunque assicurato che lo stato di emergenza non verrà utilizzato contro le libertà acquisite, ma contro il terrorismo.

L'atteggiamento possibilista rispetto ad una apertura agli Stati Uniti e la collaborazione nella lotta al terrorismo hanno portato al governo siriano l'ostilità dei

gruppi Islamici radicali e dei movimenti terroristici vicini ad Al Qaeda, che in passato avevano apprezzato una linea critica e di ostilità nei confronti degli Stati Uniti e di Israele.

Per quanto concerne i rapporti con Israele, la Siria è sempre stata sospettata da Gerusalemme di sostenere i movimenti islamici palestinesi, in particolare Hamas²² e la Jihad Islamica Palestinese.

La più grave minaccia interna per Damasco deriva però dai movimenti di opposizione sunniti e curdi. La Siria è infatti governata da personalità appartenenti alla setta sciita alawita, che costituisce solamente il 10% della popolazione, che per il resto è a maggioranza sunnita. Sia l'attuale governo, che il precedente (guidato dal 1970 al 2000 da Hafez al Assad, padre di Bashar) hanno costantemente represso ogni opposizione, creando un clima di paura e malcontento che tende a favorire l'emergere di movimenti violenti.

Il 12 marzo scorso, durante un incontro di calcio nella cittadina curda di Qamishli, gli scontri tra tifoseria araba e curda si sono trasformati in violente manifestazioni contro il Governo che si sono propagate in diverse città. Nel corso di questi scontri, che hanno provocato una decina di morti e un centinaio di feriti, il governo di Damasco si è trovato, per la prima volta in vent'anni, in seria difficoltà a controllare una rivolta interna.

Le manifestazioni del 12 marzo sono le prime dopo che la rivolta scoppiata nella città di Hama nel 1982 venne duramente repressa dalle forze governative, provocando la morte di circa 50.000 persone.

La paventata autonomia promessa ai Curdi iracheni, in seguito alla caduta di Saddam Hussein, ha però riacceso le velleità dei Curdi siriani di potersi vedere riconosciuti analoghi diritti. Perciò i leader curdi siriani si sono rivolti al Partito Democratico Curdo iracheno (il PDK di Masoud Barzani), chiedendo sostegno per una loro eventuale indipendenza. Va messo in evidenza che la linea politico-diplomatica dei leader Curdi iracheni è quella di non fomentare la causa independentista delle diverse comunità curde mediorientali, bensì quella di appoggiarne le richieste di autonomia all'interno dei Paesi di provenienza.

²² L'Intelligence israeliana ritiene che uno dei leader di Hamas , Khaled Meshal, risieda da lungo tempo proprio a Damasco.

Per quanto attiene alla situazione della sicurezza interna, I recenti fatti di Qamishli testimoniano un allentamento del livello di controllo esercitato dal governo sulla società e la conseguente possibilità di proliferazione per i gruppi di opposizione.

Per quanto attiene ai rapporti tra la Siria e gli Stati Uniti, essi continuano ad essere caratterizzati da un'alta variabilità. Un elemento di particolare instabilità è rappresentato dalle sanzioni imposte da Washington lo scorso 12 maggio, basate sul Syria Accountability Act²³. Nel testo in questione si accusa Damasco di avere un programma di sviluppo di armi di distruzione di massa, di favorire l'infiltrazione di guerriglieri attraverso il confine siriano-iracheno e di offrire rifugio e supporto logistico a organizzazioni terroristiche di matrice islamica (come Hamas, Jihad Palestinese Islamica e Hizballah). Gli Stati Uniti pretendono inoltre il ritiro incondizionato dei 40.000 soldati Siriani stanziati in Libano.

Per quanto attiene ai rapporti economici con gli Stati Uniti, le sanzioni di Washington hanno una valenza più simbolica che pratica in quanto non riguardano tutti i settori economici e salvaguardano i principali interessi statunitensi, soprattutto in relazione al settore energetico. I rapporti tra le banche statunitensi e la Banca Nazionale siriana, sono stati comunque ridotti e il Dipartimento del Tesoro statunitense è stato autorizzato a congelare i capitali siriani sospettati di essere impiegati nel sostegno del terrorismo internazionale e di attività considerate pericolose per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Altro elemento di criticità è costituito dalla questione libanese. Essa rappresenta un facile innesco per l'acuirsi delle tensioni con Israele, anche sul piano militare. Le continue accuse da parte del governo israeliano nei confronti del supporto siriano al gruppo degli Hizballah (soprattutto per quanto riguarda il traffico d'armi che, partendo dall'Iran, approderebbe in Libano via Siria) e a gruppi terroristici palestinesi rischiano di spingere Israele ad attacchi preventivi o azioni di rappresaglia, come avvenuto lo scorso 5 ottobre quando, in seguito ad un attentato compiuto dalla Jihad Palestinese Islamica ad Haifa, l'Aeronautica israeliana ha bombardato un campo palestinese situato a 15 km a nord di Damasco, in territorio siriano.

La posizione siriana nei confronti di Israele risente tuttora degli esiti del conflitto in Libano. Infatti, sempre in base ai rapporti dell'Intelligence israeliana, dal giugno del

²³ Approvato con una larga maggioranza dal Congresso degli Stati Uniti nell'ottobre 2003.

1982²⁴ la strategia siriana nei confronti di Israele sarebbe passata da un contenimento aggressivo ad una azione di conflittualità tramite "mediatori".

La disfatta militare siriana di fronte all'Aeronautica israeliana aveva dimostrato all'allora Presidente Hafez el Assad come non fosse possibile sconfiggere Israele con mezzi militarmente convenzionali e che un'ulteriore sconfitta avrebbe potuto compromettere anche la stabilità interna del suo governo.

Da quel momento la Siria avrebbe iniziato a rafforzare in contatti con le diverse componenti dei movimenti per la liberazione della Palestina e con il Partito di Dio, Hizballah, in Libano.

Il passaggio ad un supporto ai movimenti di guerriglia organizzata avrebbe permesso a Damasco di ottenere importanti risultati a fronte di un impegno limitato.

Per quanto riguarda l'economia, la struttura economica della Siria è caratterizzata da un forte controllo dello Stato che gestisce in particolare le attività di trasformazione dei prodotti minerari e la produzione di gas ed energia. Anche le principali imprese nei comparti meccanico, alimentare, del raffinamento dello zucchero, della produzione di cemento e dei materiali da costruzione sono di proprietà statale. La gestione imprenditoriale delle imprese statali soffre però di grave inefficienza e scarsità di capitali.

Dopo una flessione negativa registrata nella crescita economica del 2003 (0,9% di incremento del Pil), conseguenza diretta della situazione di forte incertezza in tutta l'area mediorientale, gli analisti internazionali prevedono che nel 2004 la Siria potrebbe assistere ad una ripresa. Essa verrebbe stimolata dalla buona performance del settore agricolo e dalla spinta delle spese governative. Sempre a livello previsionale, il processo di graduale liberalizzazione dell'economia dovrebbe portare ad un incremento negli investimenti e nelle attività del settore privato.

Molto dipenderà anche dagli sviluppi politici nel vicino Libano.

Nonostante l'aperta ostilità di buona parte dell'Amministrazione siriana nei confronti del Primo Ministro e magnate dell'economia libanese, Rafiq al Hariri, una parte dell'establishment economico siriano vedrebbe con favore una sua permanenza alla guida del Libano. Le economie dei due Paesi mediterranei presentano infatti molte interconnessioni e condividono la necessità di attirare gli investimenti internazionali. Essendo la politica riformista e di apertura ai capitali stranieri di al Hariri molto

²⁴ Data dell'inizio dell'operazione "Pace in Galilea" delle Forze Armate israeliane.

apprezzata in ambito internazionale, Damasco potrebbe valutare la possibilità di un sostegno politico maggiore nei suoi confronti.

Realizzazione grafica: Anca Serbu